

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.

Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
25 - 31 dicembre 2022
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica di Natale (Anno A)**Messa della notte****Lectio : Isaia 9, 1 - 6****Luca 2, 1 - 14****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo, concedi a noi, che sulla terra contempliamo i suoi misteri, di partecipare alla sua gloria nel cielo.

2) Lettura : Isaia 9, 1 - 6

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.

Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.

Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.

Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

3) Commento¹ su Isaia 9, 1 - 6

• *“Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda”* I vers.1-2 ci presentano la speranza con **quattro immagini; le prime due sono luce e gioia** : *“ha visto una grande luce ...una luce rifulse”*. Le tenebre, simbolo del nulla e della morte, sono cancellate dalla luce: Genesi 1,1, **il buio è totale ma poi echeggia una Parola, “sia la luce”** ed inizia la creazione. **Isaia vuole predire una creazione nuova, vita nuova**, l'uomo può tornare a guardarsi attorno, a vedere, a realizzarsi perché non si sente più minacciato, c'è Dio con lui.

Nel vers.2 per 5 volte si ripete il concetto della gioia, *“hai moltiplicato la gioia...aumentato la letizia”*.

Il termine gioia è sempre strettamente legato alla luce, Sal.97 *“una luce si è levata per i giusti, gioia per i retti di cuore”*. Per vivere questo mondo non come un luogo di minaccia, questa vita non come un peso, è indispensabile la presenza di Dio sul singolo come sul popolo come ci ricorda Is.2,1-5 *“tutti i popoli salgono sul monte del Signore”* e Is.56,67 *“gli stranieri li condurrò sul mio monte e li colmerò di gioia perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”*

• **Le altre due immagini sono quelle della mietitura e della battuta di caccia**. Sono due immagini che nel nostro tempo ci dicono poco, in Levitico si dice che **per la mietitura si doveva far festa per 7 giorni**, ma anche solo 50/70 anni fa si facevano feste al momento della mietitura e della caccia ed in entrambi i casi, sia i contadini che i cacciatori, condividevano il lavoro ed i suoi risultati, era questo a dare gioia. **Adesso tutto è fatto per competizione, guadagno e sport e non c'è più motivo per festeggiare.**

Ricordiamo, nella nostra vita, una esperienza di gioia molto forte, vera, intima, profonda che, in qualche modo, ha rilanciato la nostra speranza, ci ha fatto guardare in avanti con fiducia?

Potrebbe essere stata proprio una nascita a ridarci vita, a portarci luce e questo ci fa capire come la figura della speranza ruoti intorno ad un bambino, l'Emmanuele.

¹ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - www.parrocchia-sacrocuore-ladispoli.it

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 2, 1 - 14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Luca 2, 1 - 14

● **Nel brano di Luca che ci viene proposto in questa liturgia si parla della nascita storica di Gesù;** l'annuncio si compone di **tre momenti: anzitutto la narrazione della nascita di Gesù** nel contesto del censimento ed in una condizione di povertà; **poi l'annuncio fatto dagli angeli ai pastori;** infine, **l'accoglienza dell'annuncio** da parte di questi ultimi, che si recano alla grotta, vedono il bambino e raccontano quanto hanno saputo di Lui (quest'ultima parte è tralasciata dal vangelo di oggi).

Il centro della narrazione è costituito dall'annuncio degli angeli ai pastori: essi parlano della nascita di un bambino che è il Salvatore in un contesto di povertà. Questi due elementi sono essenziali: **la povertà del bambino e la Gloria di Dio che è in Lui,** seppur nascosta; l'Onnipotente ha fatto proprie in questo bambino, che è il suo Figlio, quelle realtà che l'uomo da sempre rifiuta: la povertà, la debolezza, l'impotenza e l'umiltà. Con la venuta di Gesù, Dio ha sconquassato le false certezze degli uomini, perché si è messo non dalla parte dei forti, dei sapienti, dei potenti, ma **si è fatto presente in un bambino depresso in una mangiatoia.**

Il bambino di Betlemme ci dice che è possibile la pace accogliendo Lui e i suoi doni.

L'evento di questa notte, infatti, non è solo un avvenimento da commemorare: la Grazia che porta è capace di trasformare gli uomini che accolgono il bambino Gesù. Il Figlio di Dio fatto uomo dona una pace che è diversa da quella di Augusto: è una pace che invade i cuori e trasforma il mondo a partire dall'interiorità di chi accoglie con stupore e semplicità la venuta dell'Altissimo in mezzo a noi.

Rendiamo grazie al Signore dell'universo, perché il bambino Gesù, che ha portato la gioia e la salvezza, ci ha rivelato l'amore di Dio per tutti. Anche noi, uomini del terzo millennio, abbiamo bisogno di Gesù per abbandonare l'individualismo e rifuggire dalla superficialità, cose che ci impediscono di trovare la speranza di vivere. Il Figlio incarnato ci rende figli a nostra volta e quindi capaci di conoscere il Padre che sta nei cieli; e allora preghiamo che Questi, l'Onnipotente, faccia che l'intera nostra vita, sul modello di quella di Cristo, sia rivolta verso di Lui in atteggiamento di obbedienza filiale per riflettere, anche noi, un poco della sua luce divina.

● **La vertigine di Betlemme, l'Onnipotente in un neonato.**

Questo per voi il segno: troverete un bambino: «*Tutti vogliono crescere nel mondo, ogni bambino vuole essere uomo. Ogni uomo vuole essere re. Ogni re vuole essere "dio". Solo Dio vuole essere bambino*» (Leonardo Boff).

Dio nella piccolezza: è questa la forza dirompente del Natale. L'uomo vuole salire, comandare, prendere. Dio invece vuole scendere, servire, dare. È il nuovo ordinamento delle cose e del cuore.

C'erano là alcuni pastori. Una nuvola di ali, di canto e di parole felici li avvolge: Non temete! Dio non deve fare paura, mai. Se fa paura non è Dio colui che bussa alla tua vita. Dio si disarmava in un

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I., e omelie di P. Ermes Ronchi osm e di Padre Gian Franco Scarpitta - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

neonato. Natale è il corteggiamento di Dio che ci seduce con un bambino. Chi è Dio? «*Dio è un bacio*», caduto sulla terra a Natale (Benedetto Calati).

Vi annuncio una grande gioia: la felicità non è un miraggio, è possibile e vicina. E sarà per tutto il popolo: ***una gioia possibile a tutti, ma proprio tutti, anche per la persona più ferita e piena di difetti, non solo per i più bravi o i più seri.*** Ed ecco la chiave e la sorgente delle felicità: Oggi vi è nato un salvatore. ***Dio venuto a portare non tanto il perdono, ma molto di più; venuto a portare se stesso, luce nel buio, fiamma nel freddo, amore dentro il disamore.*** Venuto a portare il cromosoma divino nel respiro di ogni uomo e di ogni donna. La vita stessa di Dio in me. Sintesi ultima del Natale. Vertigine.

E sulla terra pace agli uomini: ci può essere pace, anzi ci sarà di sicuro. I violenti la distruggono, ma la pace tornerà, come una primavera che non si lascia sgomentare dagli inverni della storia. Agli uomini che egli ama: tutti, così come siamo, per quello che siamo, buoni e meno buoni, amati per sempre; a uno a uno, teneramente, senza rimpianti amati (Marina Marcolini).

È così bello che Luca prenda nota di questa unica visita, un gruppo di pastori, odorosi di lana e di latte. È bello per tutti i poveri, gli ultimi, gli anonimi, i dimenticati. Dio ricomincia da loro.

Natale è anche una festa drammatica: per loro non c'era posto nell'alloggio. Dio entra nel mondo dal punto più basso, in fila con tutti gli esclusi. Come scrive padre Turoldo, *Dio si è fatto uomo per imparare a piangere. Per navigare con noi in questo fiume di lacrime, fino a che la sua e nostra vita siano un fiume solo. Gesù è il pianto di Dio fatto carne. Allora prego:*

Mio Dio, mio Dio bambino, povero come l'amore, piccolo come un piccolo d'uomo, umile come la paglia dove sei nato, mio piccolo Dio che impari a vivere questa nostra stessa vita. Mio Dio incapace di aggredire e di fare del male, che vivi soltanto se sei amato, insegnami che non c'è altro senso per noi, non c'è altro destino che diventare come Te.

● ***La notte umile e dimessa del Umile Bambino.***

La notte dell'umiltà e della piccolezza. La notte in cui tutto ciò che è piccolo e insignificante agli occhi dell'uomo diventa grandioso e illuminante agli occhi di Dio e nella quale vince definitivamente la mansuetudine e la mitezza. Nonostante la sua piena divinità e l'elevatezza della sua gloria, Dio decide infatti di umiliarsi al punto da "spogliare se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini e appearing in forma umana" (Fil 2, 5 - 8) e così affermare la sua gloria prendendo le distanze dalle grandezze comunemente intese per annichilirsi e concedersi in tutto all'umanità. ***Dio sceglie di farsi uomo e di vivere una dimensione terrena fra le più reiette e derelitte e in questa sua scelta di umiliazione e di annichilimento afferma la sua vera potenza.*** Già il profeta Michea aveva esaltato Betlemme come il centro vitale della novità nonostante la scomoda posizione geografica di quel piccolo villaggio: "E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che dovrà essere il dominatore d'Israele." (Mic 5, 1 - 3) e adesso la piccola cittadina del censimento, dove probabilmente Giuseppe doveva dichiarare alcuni possedimenti terreni su cui pagare le tasse, diventa il luogo dell'incontro fra tutti i popoli e della salvezza universale degli uomini. ***Betlemme significa "casa del pane"*** e adesso in effetti accoglie colui che dirà di se stesso "Io sono il pane vivo disceso dal cielo" e ancora una volta la meraviglia del procedere di Dio sta nell'esaltare ciò che comunemente viene abbassato, nel rendere oggetto di attenzione ciò che da sempre è stato reso oggetto di indifferenza o addirittura di vituperio? Che dire poi di Maria, che aveva affermato in precedenza "(Il Signore) ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" .; "Ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata"?

Che dire ancora dei pastori, da sempre considerati esclusi dalla società per la loro illetteratezza e relegati al rango dei peccatori? Proprio a loro viene annunciata la novità assoluta del Regno di Dio, perché proprio gli ultimi e i peccatori sono destinatari del lieto annuncio della salvezza. Dio si umilia e accetta umiliazioni per esaltare chi all'umiliazione da sempre viene costretto e per innalzare chi di grandezza non vuol saperne, ***ecco la notte di Natale! La notte del buio sul quale ha il primato la luce,*** la notte in cui una grotta, da sempre usata per rifocillare gli animali, diventa il luogo in cui Dio estingue la fame fondamentale dell'uomo; la notte in cui umilissimi lavoratori stremati dal sonno hanno la prontezza e la lucidità di lasciare tutto per "correre senza indugio" verso il Bambino.

Ma ciò che è ancora più sorprendente è che l'umiltà di Dio contrassegna tutta la storia dell'uomo, poiché l'annientamento che egli fa di se stesso fin dall'inizio si protrae nel tempo e assume caratteristiche sempre più esaltanti. Matteo ci descrive come il Figlio di Dio, nascendo a Betlemme, ha predisposto già anzitempo tutta la sua dimensione genealogica di 42 generazioni, onde evincere l'ingresso pieno di Dio nel mondo per adempiere le promesse messianiche rivolte ad Israele.

Il Bambino silente nella greppia nel suo silenzio si fa artefice di una ricca pedagogia di umiltà e di semplicità e già adesso attira tutti gli uomini al suo cospetto non parlando ma essendo Parola Incarnata che viene ad abitare in mezzo a noi (Gv 1, 14).

Contemplando l'annientamento che in Gesù Bambino Dio fa di se stesso, Paolo ci esorta ad avere gli stessi sentimenti di mansuetudine e di semplicità del nostro Salvatore che fino alla fine, nonostante la sua signoria e regalità indiscussa, ha voluto essere obbediente e sottomesso per dimostrare che proprio l'umiltà è all'origine della vera felicità e della salvezza e che il vero successo è possibile solamente se siamo in grado di spogliare noi stessi dalle false certezze e dalle vane illusioni. Perché ci si ostina su traguardi di benessere economico, ci si affanna per le posizioni di potere o di prevaricazione sugli altri? Il potere, l'arrivismo, il guadagno facile e l'avidità di possesso non possono che essere lesivi alla vita stessa di chi vi si dedica ostinatamente, poiché arrecano insoddisfazioni, liti e tensioni che possono sempre mostrarsi fatali. **La distanza aristocratica dai poveri e dai deboli, la ricerca sfrenata della posizione a tutti i costi e l'avidità di denaro sono spesso all'origine dei conflitti nel mondo e sono ben lungi dal realizzare l'individuo e la società. La semplicità di vita e l'umiltà ci ottengono al contrario sono foriere di pace e di benessere interiore e scaturiscono nella sincera relazione edificante con il prossimo.** E soprattutto ci dischiudono il cuore alla Parola che si rende carne per suggerirci appunto la via migliore.

La grotta che ammiriamo nei nostri presepi è sempre sormontata da splendidi paesaggi illuminati che rappresentano le consuetudini di vita di un determinato popolo in una determinata epoca. Vi sono strutture presepiali in stile 700 napoletano, altre che raffigurano uomini e donne intenti ai lavori di artigianato o di agricoltura, altri ancora riproducenti uomini dei nostri tempi o addirittura personaggi dello spettacolo o dello sport. In alcuni presepi viene rappresentata l'odierna metropoli e i suoi possenti edifici. Tutti quanti hanno però **la comune caratteristica irrinunciabile del Bambino che in ogni caso assume la posizione centrale e originaria della grotta.** Proprio tutte quelle situazioni e quei personaggi che noi rappresentiamo nelle arti del presepe assume quel Bambino divino per recuperare ciò che di esse è deperito e abbandonato. Proprio quelle attività e quelle situazioni da noi riprodotte il Bambino della greppia guarda con fare attento di amore e di benedizione. Per lui, che è il Dio Amore, la notte si illumina a giorno. Anche nelle nostre case l'immagine del Bambino del presepe non può non rinviare immediatamente al Bambino immacolato della greppia di Betlemme che diventa per noi motivo di coraggio e di fiducia. Come scrive Ratzinger nel suo volume su Gesù di Nazareth, *sin dai tempi più remoti le immagini della Vergine e del Bambino sono simboli esteriori di speranza; la speranza che poggia sulla fede e che accanto ad essa si traduce in carità sincera e operosa, ma che non può non essere preceduta dall'umiltà.*

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo per la santa Chiesa: annunci con gioia che il mistero del Natale del tuo Figlio ha aperto nuove vie di libertà e di pace ?
- Preghiamo per il nostro papa Francesco, per il nostro vescovo Marco, per tutti i vescovi, i presbiteri e i diaconi: raggiungano con il dono della tua grazia il cuore di ogni persona ?
- Preghiamo per i popoli dilaniati da guerre e violenze: si realizzi il sogno dei profeti, ogni giogo sia spezzato e nessuno debba più subire oppressione e vergogna ?
- Preghiamo per gli ultimi, gli emarginati, per chi lascia la propria terra a causa di guerre e povertà: la tenerezza con cui Maria accudiva il tuo Figlio susciti nelle comunità cristiane atteggiamenti di benevolenza e di cura ?
- Preghiamo per noi qui riuniti: rimanga nei nostri cuori l'annuncio di pace cantato con gli angeli, e ci aiuti a fare della nostra vita una continua lode ?
- Quali azioni concrete facciamo per questo Natale? Come possiamo fare sentire la nostra vicinanza, il nostro essere fratelli?
- "L'amore vince tutto": come applicarlo nella nostra vita?
- La luce nelle tenebre: pensiamo a quali gesti di speranza possiamo mettere in atto nelle nostre giornate ?

**8) Preghiera : Salmo 95
Oggi è nato per noi il Salvatore.**

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.*

*Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.*

9) Orazione Finale

Ascolta, o Padre, le nostre invocazioni e concedici di riconoscere nella nascita del Cristo tuo Figlio dal grembo della Vergine Maria la tua inesauribile bontà.

Domenica di Natale (Anno A)**Messa del giorno****Lectio : Isaia 52, 7 - 10****Giovanni 1, 1 - 18****1) Orazione iniziale**

O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti, fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana.

2) Lettura : Isaia 52, 7 - 10

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».

Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.

Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.

3) Commento³ su Isaia 52, 7 - 10

• **La prima lettura richiama l'azione profonda della Parola di Dio nella storia degli uomini, attraverso il Deuteroisaia, quel profeta dell'esilio di cui non sappiamo il nome, che indicava ai messaggeri che *annunciavano con gioia le vie tracciate da Dio per gli esuli che tornavano da Babilonia a Gerusalemme.***

I versetti, che si leggono, sono inseriti in un inno di gioia e di esultanza per la ricostruzione di Gerusalemme, che il profeta intravede in un prossimo futuro. Il significato del testo è concentrato sull'espressione: "*vedono con gli occhi il ritorno del Signore.*" **Nulla di più consolante che poter vedere con i propri occhi la realizzazione di un desiderio, che è la ricostruzione di Gerusalemme, luogo della presenza di Dio e del suo popolo.**

• In un contesto di esilio e di lontananza, di assedio e di distruzione, tali parole riaccendono nel cuore una luce. Dunque c'è un messaggero che dà buone notizie e annuncia la salvezza. **La prospettiva è sempre più ampia e universale poiché quello che Dio sta per fare a Gerusalemme non riguarderà solo il popolo di Israele, ma tutta la terra abitata.**

Il contenuto dell'annuncio è chiaro: la regalità di Dio non viene solo affermata, ma diventa oggetto di una professione di fede. Va notato che non si dice che Dio è re, quasi per attribuire un titolo onofirico, ma si dice che "regna". **Il Dio di Israele non ama ricevere titoli, ma vuole che sia riconosciuta la sua azione positiva nella storia.** Dio non si è dimenticato della sua promessa, è fedele e le porta a compimento.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

³ www.qumran2.net - www.lachiesa.it - Carla Sprinzeles

Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

5) Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

- Il vangelo di Giovanni non racconta gli eventi della nascita e dell'infanzia di Gesù, come gli evangelisti Matteo e Luca, ma narra in forma poetica l'origine del Verbo in Dio e il suo manifestarsi nel dispiegamento del disegno di salvezza.

Il prologo di Giovanni parla del Verbo-Gesù in tre momenti.

Il primo è quello della preesistenza: il Verbo è stato generato dal Padre dall'eternità e da sempre è stato "presso Dio", rivolto verso di Lui in atteggiamento di ascolto e di obbedienza.

In un secondo momento si parla di come si è realizzata la venuta storica del Verbo e della risposta che ha incontrato: Giovanni il Battista è stato l'annunciatore e il preparatore di questa venuta, ha reso testimonianza alla luce; la Luce, attraverso la quale fu creato il mondo, d'altra parte, non fu accolta da molti della sua gente, mentre chi l'accolse divenne figlio di Dio, un dono immenso, non ottenibile con le capacità umane ma elargito dall'Alto.

Nel terzo momento narrato dal prologo, il Logos è entrato nel mondo, si è incarnato: è questo il punto centrale del brano. Il Verbo, che era già intervenuto nella creazione, ora si compromette in maniera decisiva con l'umanità: **si fa uomo, assumendo la fragilità e la debolezza della nostra natura nel volto di Gesù di Nazareth, per rivelare Dio e il suo amore per l'umanità.** In Lui si è manifestata la Gloria di Dio, non come quella rivelatasi con Mosè, che aveva portato la Legge, bensì quella del Rivelatore perfetto e definitivo del Padre, che ha portato la Grazia e la Verità. **La relazione con Dio, a partire da Gesù, non si realizza nell'osservanza esteriore della Legge, ma nella partecipazione alla vita stessa di Dio, che abilita a vivere il duplice comandamento dell'amore verso di Lui e verso gli uomini,** come una esigenza che viene dall'interiorità.

In questo Santo Natale, il mistero del Verbo incarnato in Gesù ci interpella nuovamente: siamo invitati a riconoscere ancora che in Lui trova consistenza, significato, fine la nostra vita, che Egli è il Rivelatore e il Mediatore del Padre, che illumina le nostre vite. **Il Verbo "si è fatto ciò che siamo per renderci partecipi di ciò che Egli è",** diceva Cirillo di Alessandria: Egli ci ha resi e ci trasforma sempre più in figli di Dio, a condizione che lo accogliamo nella nostra vita. **Il Natale di Gesù è anche il nostro natale, quello della nostra rinascita a vita nuova: ringraziamo Dio per questo dono grandissimo e gioiamo per quanto ci è dato di essere.**

● L'amore davvero convincente.

"In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione dei nostri peccati"(1Gv 4, 9-10). Giovanni sintetizza con queste parole le ragioni del Natale, cioè del mistero dell'incarnazione di Dio in un Bambino: **non c'è altra motivazione possibile per cui Dio si è incarnato se non l'amore preferenziale e incondizionato per l'uomo. Caratteristica espressiva dell'amore è la premura nei confronti dell'altro, le attenzioni verso la persona amata e la disposizione al sacrificio e alla donazione nei suoi confronti. Solo chi si atteggia con amore sincero e disinteressato può individuare le reali necessità degli altri,** i loro bisogni effettivi, usando premura e disinvoltura nell'intervenire sui loro bisogni e adoperandosi con tutti i mezzi fino all'estremo sacrificio. L'amore di un padre verso i propri figli è riconoscibile dalla

⁴ Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I., e omelie di P. Gian Franco Scarpitta - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

disponibilità ferma a sacrificare anche se stesso per il loro bene, donando perfino la propria vita pur di garantire loro un futuro o una sistemazione adeguata affinché siano sempre felici. Se c'è infatti una prerogativa nei genitori è quella di saper rinunciare anche ai propri averi e alle proprie comodità pur di assicurare ai propri figli un futuro professionale.

L'amore di Dio nei riguardi dell'uomo è appunto quello di un Padre sollecito che, per amore dell'umanità, dona tutto se stesso perché ha individuato la reale necessità in cui versano da sempre i suoi figli, i loro reali bisogni e le loro sofferenze inconsapevoli. Dio Padre, che per amore aveva voluto redimerci e trarci a salvezza nell'opera di liberazione del popolo dall'Egitto, nelle varie alleanze e nella Parola dei profeti, Lui che aveva rivolto il suo messaggio d'amore in tanti modi e in tante epoche e che scrutava la profondità del cuore di ogni singolo uomo, non poteva che concludere che l'uomo ha necessità urgente di Qualcuno che lo sostenga nel suo percorso storico che cammini passo passo con lui. **Dio ha realizzato che l'uomo è come un claudicante a cui non è sufficiente fornire le stampelle, ma con il quale è necessario camminare fianco a fianco, pur non imparando a zoppicare.** Quindi ha preso l'iniziativa lui per primo di farsi uomo egli stesso per assumere la condizione di povertà e di insufficienza che ci caratterizza e condividendo il nostro peccato pur senza assumerlo. E questo ai fini di procedere accanto a noi verso la salvezza.

Come scrive San Leone Magno: *"Il Signore Gesù Cristo venne ad eliminare i nostri mali contagiosi, non a subirli, e neppure a soccombere ai nostri vizi, ma a curarli. Venne a guarire ogni sorta di debolezza, conseguente alla corruzione, e tutte le piaghe deturpatrici delle nostre anime... Egli si proponeva di rialzare quello che era caduto, di rinsaldare quel che era spezzato e ci comunicare e di accrescere la forza alla castità per vincere le seduzioni carnali."*

Nella sua opera di salvezza il Verbo Incarnato è quindi il Pastore che pur restando tale si pone al passo con le pecorelle, collocandosi in mezzo ad esse per percorrere anch'egli lo stesso terreno brullo e incolto dalle molteplici sfide e asperità, affrontando e vincendo le medesime difficoltà. **Gesù Cristo Figlio di Dio, vero Dio e vero Uomo, ha voluto collocarsi in mezzo alla folla per ascoltare le lamentele della gente, le loro insinuazioni, le insoddisfazioni e le bestemmie a cui la vita di tutti i giorni li costringeva, condividendo tutto quello che esperibile della nostra vita,** specialmente in un'epoca molto difficile anche perché segnata da idee nazionaliste antiromane.

Cristo ha indicato la via della salvezza non parlando da una cattedra o con fare distaccato e aristocratico, ma sperimentando assieme a tutti gli altri ciò che alla salvezza si oppone perché questa era la modalità migliore per distogliere l'uomo dal peccato e ricondurlo alla comunione con Dio.

Ma se l'incarnazione di Dio in Cristo era assolutamente necessaria per l'uomo, la sua Divina Infanzia era indispensabile. **Nascendo Bambino e formandosi progressivamente alla vita, Cristo Figlio di Dio nulla ha davvero escluso di quanto è propriamente terreno e a noi proprio.** Il Dio Bambino assume per intero la nostra esistenza senza ometterne tappa alcuna, esponendosi alle difficoltà e alle vessazione di un'infanzia umile e sottomessa anche in ragione delle sue condizioni sociali e affrontando anch'egli alla pari di tutti gli altri, le atroci problematiche esistenziali dell'adolescenza Dio Bambino infatti si sottomette alla pedagogia necessaria di due attenti genitori, impara l'obbedienza e la sottomissione comunemente richiesta a tutti i fanciulli, si sottopone alla maturazione e alla formazione culturale e professionale condividendo con i suoi contemporanei lotte, ansie problemi, aspirazioni comuni e delusioni proprie di questa vita. **Se Dio avesse preferito incarnarsi e redimerci abbracciando solamente le dimensioni più piacevoli dell'umanità quali la vita adulta o l'alta posizione sociale, se avesse voluto aggirare l'ostacolo dell'infanzia e della formazione umana, non sarebbe stato del tutto convincente riguardo al messaggio della Buona Novella:** gli uomini avrebbero sempre avuto motivo di obiettare e di recriminare sul predicazzo di chi parla senza aver vissuto o di chi si atteggia a presuntuoso maestro che impartisce lezioni senza aver prima sofferto e lottato. **Il fatto invece che Dio si sia reso Bambino scegliendo l'umiliazione di un'infanzia ostile e perversa come quella della grotta, della fuga in Egitto, dell'umile apprendistato di falegname e delle molteplici difficoltà che si evincono fra le righe nei nostri Vangeli, ci da' l'idea che il Regno di Dio non è astrazione o utopia, ma è davvero una realtà attendibile,** perché predicata da chi ha esperito davvero tutto quanto di questa nostra umanità.

Vivendo sin da Bambino da uomo fra gli uomini, Dio ha argomenti davvero convincenti per proporre il suo messaggio di salvezza e l'alternativa del Regno di Dio alle false promesse del peccato e intanto la sua stessa presenza debella in noi il peccato facendoci rinascere in Cristo. Per questo motivo Paolo affermerà che *Per me il vivere è Cristo, il morire un guadagno*", poiché la realtà del Regno sopprime definitivamente la morte e ci dischiude le porte alla vita piena.

Il luogo definitivamente convincente dell'amore di Dio per l'uomo sarà la croce e la gioia assolutamente definitiva ci verrà data dalla sua resurrezione dai morti perché in tali circostanze il Figlio di Dio fatto uomo dimostrerà di avere la meglio sulla morte per affermare la vita per sempre; ma anche adesso, nel mistero della sua incarnazione, nella quale l'umanità è assunta dalla divinità e l'eternità entra nel tempo come Tutto nel frammento (Von Balthasar), siamo spronati e motivati dalla gioia nella consapevolezza di ***un Dio che non abbandona l'uomo a se stesso, ma che offre motivazioni e sproni affinché noi non ci auto abbandoniamo.***

Anche oggi, mentre celebriamo un mistero avvenuto una volta per tutte più di duemila anni or sono, non possiamo allora che sentirci spronati alla gioia e incoraggiati a condividere il nostro entusiasmo esteriore con tutti.

AUGURI DI BUON NATALE A TUTTI nella pace che ci ispira il Dio Bambino.

● ***A Betlemme l'Amore si fa salvezza.***

A Betlemme i pastori corrono verso una greppia e appena giunti vedono quello che un angelo aveva loro annunciato poco prima: ***un bambino avvolto in fasce trastullato da due giovani sposi, identificato come il Messia tanto atteso***, il Signore Re di pace di cui avevano parlato i profeti. Comprendono allora che la loro speranza si è realizzata e le attese si sono concluse: ***Dio è venuto in mezzo a noi. La natura umana è stata assunta dalla Persona divina di Cristo*** senza per questo essere stata annientata, ma ***in Cristo esistono due volontà: quella divina e quella umana. Egli è vero Dio e vero Uomo. Vive da uomo la vita stessa di Dio***, assume tutti i comportamenti di Dio Padre e di questi esprime anche la sua Volontà; allo stesso tempo come uomo assume tutta la nostra esperienza, assumendo anche quanto di deprecabile e di ignobile essa possa offrire. Afferma il Concilio Vaticano II: " *Il Figlio di Dio ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato.*"

Il fascino della grotta di Betlemme è davvero seducente, perché in essa si esplicita questa grandiosa opera di Dio a vantaggio dell'uomo: a Betlemme non nasce semplicemente un bambino privo di comodità e nelle condizioni ostili di abbandono, ma è Dio stesso, l'onnipotente e infinito, l'ineffabile Signore che nasce nella carne assumendo immediatamente la condizione più aberrante dell'umano, cioè quella di un'infanzia abbandonata e precaria. A Betlemme avviene l'incarnazione di Dio che per l'appunto nulla omette di questa umanità assunta, neppure la condizione di un fanciullo esile e indifeso.

Stando alle aspettative tipicamente umane, il Figlio di Dio dovrebbe pretendere ben altro, esigere maggiore attenzione da parte degli uomini e richiedere un'accoglienza sulla terra degna della sua grandezza. Anzi, per condurre l'uomo a salvezza avrebbe potuto procedere in ben altro modo che incarnarsi, per esempio manifestando la sua potenza per mezzo di prodigi, fatti eclatanti o comunque di estrema evidenza.

Ma il pensiero propriamente umano non collima affatto con quello del nostro Dio, nel quale Onnipotenza e Amore coincidono senza opporsi e l'amore per l'uomo si esplicita nell'umiltà e nell'accettazione dei soprusi e delle umiliazioni. Nasce infatti nel nascondimento, lontano dal plauso degli uomini, in condizioni di estrema inopia e indigenza. Solo l'amore di Dio è in grado di realizzare tanto per noi. Solo in forza del suo amore il nostro Dio, che è pur sempre indescrivibile onnipotenza e onniscienza, poteva essere capace di ciò che nelle nostre congetture appare stupido e insensato. E ancora ***solo per amore nei nostri riguardi Dio poteva assumere la nostra natura condividendola in tutto, ma prendendo le distanze dal peccato*** e anzi convincendoci intorno alla perniciosità della realtà stessa del peccato. Perché infatti Dio si è reso uomo? Pietro risponde: "*Perché noi fossimo partecipi della natura di Dio*"(2Pt 1, 4) e Sant'Atanasio gli fa eco: "*Il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio.*" E tutto questo si realizza con la sconfitta del peccato, con la vittoria sulla schiavitù a cui esso ci costringe. Il peccato è la radice di tutti i mali personali e sta alla base della rovina delle nostre relazioni e quello che è più demoralizzante è che della sua realtà è istoriata la società intera e sussistono perfino delle "*strutture di peccato*", cioè

delle condizioni di vita e dei sistemi vigenti impostati in modo da legittimare ciò che oggettivamente è illecito. **Smodatezze, vizi, passioni, frenesie e alterigie legate a indifferentismo religioso e miscredenza ostinata conducono l'uomo alla presunta autoaffermazione di se stesso e a intraprendere scelte poco edificanti anche in ordine al vissuto.** La concupiscenza, questa intesa come volontà generale dell'effimero e non soltanto della soddisfazione del piacere sessuale, induce inevitabilmente al desiderio incontrollato della ricchezza smisurata e del denaro e per ciò stesso dà luogo alla violenza e alla sopraffazione. Il mancato senso di responsabilità nel promuovere l'interesse degli altri e la sola attenzione al proprio tornaconto sono all'origine delle ingiustizie sociali e degli scandali deprimenti nella politica e nell'amministrazione pubblica. Tutto questo cosa riflette se non la persistenza di un regime di peccato al quale siamo soggetti e che inficia perfino gli animi più sensibili e coscienziosi? Se questa è la condizione deprimente che ci caratterizza, **abbiamo bisogno di chi ci salvi e ci risollevi**, non soltanto per possedere la vita piena al presente, ma anche per guadagnare la vita eterna nella salvezza definitiva: **il peccato rovina l'uomo terreno e lo precipita negli abissi quanto al futuro ultraterreno.** Prima della sua incarnazione, Dio aveva manifestato in tanti modi di essere dalla nostra parte, di parlarci e di venirci in soccorso nelle varie modalità che la sua rivelazione ci illustra, ma "quando venne la pienezza del tempo Dio ha mandato il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge" (Gal 4, 4) e la "pienezza del tempo", cioè il momento propizio e favorevole, è quello che si verifica alla grotta di Betlemme e che viene preconizzato ai pastori, ai Magi e da questi al mondo intero: **Dio si fa Uomo egli stesso per condurci a redenzione e salvezza e liberarci dalla schiavitù del peccato.** Cristo, che non conobbe peccato sebbene Dio Padre lo abbia trattato come peccato (2 Cor 5, 21), da questa perniciosa realtà viene a riscattarci e a risollevarci, orientando la nostra attenzione verso la più promettente prospettiva di vita che solo le vie di Dio possono garantire. **Questo è di fatto il Natale: l'amore che trionfa sul peccato** e sulle nequizie umane e che dimostra come l'Inverosimile per l'uomo sia fattibile per Dio, perché solo Dio è capace di amore vero e di onnipotenza piena. Amore e infinito potere che si compendiano in un esile Bambino indifeso apportatore di vita per tutti.

Commozione e gioia davanti al fenomeno unico di Betlemme, il cui significato peraltro è "casa del pane": **l'Eterno e ineffabile Dio, creatore e redentore viene a trovarci, convive con noi, percorre i nostri stessi sentieri e diventerà anche nostro alimento di vita, pane di salvezza.** Nel Bambino Dio non dona infatti qualcosa di sé ma concede tutto se stesso, mettendo a repentaglio anche la sua infanzia terrena perché anche noi possiamo essere divini e semplici e farci "fanciulli quanto a malizia e adulti nel giudicare." (1Cor 14, 20)

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Preghiamo per la Chiesa, perché sia fedele alla missione di annunciare con gioia a ogni creatura che tu, Verbo fatto carne, sei il volto misericordioso del Dio invisibile ?
- Preghiamo per le famiglie, perché il cordiale ritrovarsi di questi giorni rinsaldi i legami tra le generazioni e, in te che sei la Pace, vengano superate incomprensioni e sofferenze ?
- Preghiamo per quanti cercano la verità, perché nelle tenebre splenda la tua luce, nel dubbio risuoni la tua parola, e nella fatica trovino in te la forza ?
- Preghiamo per i disoccupati, i detenuti, i profughi, perché nessuno si senta solo e abbandonato, ma tutti siano raggiunti dal tuo amore ?
- Preghiamo per noi qui riuniti nel tuo nome, perché dallo scambio gratuito dei doni nasca la volontà di una rinnovata attenzione alle necessità dei poveri ?
- Come pensiamo di trascorrere il nostro Natale? Prigionieri dei miti consumistici? Preoccupati del pranzo e degli eventuali ospiti? O preoccupati perché a causa della pandemia in atto non possiamo fare festa? Oppure come un'occasione per rientrare in noi stessi, ri-centrarci e ricercare un senso all'esistere?
- Sappiamo leggere negli avvenimenti quotidiani, anche i più banali, il frammento di una grande, universale storia di salvezza? Come facciamo questa lettura? Con disincanto? Con pessimismo? Con speranza?
- Qual è l'impegno che oggi possiamo prendere per diventare noi stessi uditori e annunciatori della Parola?
- Per noi come singoli, il Natale è un rito o una "rinascita spirituale"?
- Per noi come famiglia, il rinnovarsi del mistero della nascita di Cristo nella carne umana è stimolo per riscoprire e migliorare la relazione interna familiare?
- Per noi come comunità, celebrare il Natale è segno di una rinnovata vita liturgica sacramentale che trova compimento nell'attenzione concreta verso i più "piccoli"?

8) Preghiera : Salmo 97

Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

9) Orazione Finale

Signore Gesù, Verbo del Padre, sei venuto in mezzo a noi per condividere la condizione umana e darci il potere di diventare figli di Dio: dalla tua pienezza donaci grazia e verità, perché le nostre azioni siano feconde di bene.

Lunedì dell'Ottava di Natale (Anno A)

Santo Stefano

Lectio : Atti degli Apostoli 6, 8 - 12; 7, 54 - 60

Matteo 10, 17 - 22

1) Orazione iniziale

Donaci, o Padre, di esprimere con la vita il mistero che celebriamo nel giorno natalizio di **santo Stefano primo martire** e insegnaci ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di lui, che morendo pregò per i suoi persecutori.

Stefano, il primo martire cristiano, era uno dei primi sette diaconi, il cui dovere era quello di porsi al servizio della Chiesa e degli apostoli. Come servo di Cristo, Stefano era contento di essere come il suo Signore, e, nel momento della sua morte, fu molto simile a lui. Potrebbe sembrare che il Vangelo di oggi sia stato scritto a proposito di santo Stefano. Quando si trovò di fronte al sinedrio, lo Spirito Santo lo ispirò ed egli parlò con audacia; non solo respinse le accuse che gli erano state mosse, ma accusò a sua volta i suoi accusatori. Il suo sguardo era sempre rivolto al Signore, tanto che il suo volto splendeva come quello di un angelo e rifletteva la gloria di Cristo, che era in lui. La somiglianza tra santo Stefano e il suo Signore non è solo esteriore: nel momento della sua morte, Stefano rivelò le intime disposizioni del suo cuore, pregando perché i suoi assassini fossero perdonati, una preghiera che diede frutti più tardi, con la conversione di san Paolo. Santo Stefano, il cui nome significa "corona", si procurò la corona del martirio dopo essersi preparato con una vita di fedeltà al servizio di Cristo.

2) Lettura : Atti degli Apostoli 6, 8 - 12; 7, 54 - 60

In quei giorni, Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al Sinedrio.

Tutti quelli che sedevano nel Sinedrio, [udendo le sue parole,] erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

3) Commento ⁵ su Atti degli Apostoli 6, 8 - 12; 7, 54 - 60

• **«In quei giorni, Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti... si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui parlava. E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al Sinedrio... Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio... Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo... E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: "Signore Gesù, accogli il mio spirito". Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: "Signore, non imputare loro questo peccato". Detto questo, morì».** (At 6, 8-10; 12; 55-60) - **Come vivere questa Parola?**

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - www.famiglinedellavisitazione.it

Abbiamo appena celebrato ieri il grande mistero della nascita di Gesù e **oggi la liturgia ci fa contemplare la nascita al cielo di santo Stefano, che è stato chiamato dalla tradizione il 'primo martire', il "Protomartire"**. Egli, infatti, è il primo frutto maturo della predicazione del Vangelo dell'amore. In questi giorni dell'Ottava di Natale, attraverso la memoria di tre testimoni che fanno come corona a Gesù Bambino, la Chiesa ci vuol mostrare qual è lo scopo del Natale di Gesù: portare tutti nel cielo dell'Amore che non ha confini. Il primo di questa corona è santo Stefano.

La prima lettura odierna, tratta dai capitoli sei e sette degli Atti degli Apostoli, costituisce la fonte principale per conoscere la santità e il martirio di Stefano. Perciò noi ci soffermeremo rapidamente sulla meditazione di questo testo riportato in sintesi più sopra.

Di lui è scritto che era "*pieno di grazia e di potenza e di Spirito Santo*" (vv. 5; 55); **è il primo dei sette diaconi scelti dagli Apostoli per il servizio della carità ai poveri; è un eccellente predicatore del Vangelo di Cristo**, tanto che i suoi avversari "*non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui parlava*" (v. 10)...

È il Protomartire di Gesù! Infatti, durante la sua lapidazione "*fuori della città*" **Stefano si comporta esattamente come Gesù, che in croce prega e chiede perdono per i suoi carnefici: "Signore, non imputare loro questo peccato"** (v 60). **Con il suo perdono egli insegna che il vero martire non odia nessuno, ma dona la sua vita perché tutti, compresi i suoi carnefici, possano accogliere il messaggio di Gesù.**

Primo martire del cristianesimo, Stefano guida il corteo innumerevole di tutti coloro che, in ogni luogo e in ogni tempo, hanno testimoniato e continuano a testimoniare oggi il Vangelo fino al sacrificio estremo della loro vita.

Preghiamo insieme con la liturgia della festa di S. Stefano, riportata qui sotto

Ecco la voce della Liturgia (dall'orazione-colletta della festa liturgica di Santo Stefano) : *Donaci, o Padre, di esprimere con la vita il mistero che celebriamo nel giorno natalizio di santo Stefano primo martire e insegnaci ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di lui che morendo pregò per i suoi persecutori. Amen*

- Il martirio di Stefano, primo martire della storia cristiana, celebrato il giorno dopo Natale ci conduce a considerare con meravigliata ammirazione il significato profondo e la tensione fondamentale della vita cristiana, e quindi dell'umile esistenza di ciascuno di noi. Ieri abbiamo celebrato la nascita del Figlio di Dio sulla terra, oggi celebriamo la nascita al cielo di uno di noi. In certo senso, del primo di noi!

Per questo è centrale la parola di Stefano che dice: "*Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio*". Il Verbo si è fatto carne! Ora, alla destra di Dio, sta Gesù, il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo! La nostra povera umanità assunta e glorificata da Gesù, ora sta alla destra di Dio, e indica la direzione nuova dell'esistenza, liberata dal Male e dalla morte, verso la piena comunione con Dio!

Così, **il martirio di Stefano diventa la direzione di ogni esistenza cristiana liberata dal male e dalla morte: non si deve più morire! Ora si vive per dare la vita!**

Alcuni, anche ai nostri giorni, sono chiamati al martirio cruento di Stefano. **Tutti, in ogni modo, siamo chiamati ad un'esistenza che sia testimonianza del mistero di Gesù, e dunque della sua Pasqua di morte e di gloria.**

Tutti abbiamo ben presente la memoria preziosa e la comunione profonda con persone che ci hanno testimoniato il Cristo per come ci hanno dato la loro vita nell'amore! Ci piace attribuire a loro le due Parole di Stefano nel suo martirio: "*Signore Gesù, accogli il mio spirito*", che è citazione del Salmo 30(31),6; e "*Signore, non imputare loro questo peccato*", come dice Gesù in Luca 23,34: "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*".

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 10, 17 - 22

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

5) Riflessione ⁶ sul Vangelo secondo Matteo 10, 17 - 22

• Stefano esempio di morte per la vita.

Il contrasto è enorme. I filosofi direbbero che ci troviamo davanti ad una figura retorica denominata ossimoro. La morte dona la vita! Questa affermazione è, appunto, un ossimoro. **Ieri, giorno di Natale, abbiamo avuto il presepe del bambino appena nato con il canto degli angeli e la visita dei pastori. Oggi è il sangue di Stefano, lapidato a morte, perché ebbe il coraggio di credere nella promessa espressa nella semplicità del presepe.** Stefano criticò l'interpretazione fondamentalistica della Legge di Dio ed il monopolio del Tempio. Per questo lo uccisero. **Ieri è nato il Salvatore, oggi nasce alla luce della vera vita il primo dei testimoni del Maestro.** Questo apparente stridore, questo calo di tono, dalla tenerezza del bambino al sangue che esce dalle membra fratturate del primo diacono, questa provocazione, in realtà ci è salutare, ci mette davanti alla realtà. Accogliere la novità della presenza di Dio può costare fatica, può provocare reazione. **Oggi Stefano ci ricorda i 28 milioni di cristiani massacrati nel trascorso luminoso ventesimo secolo, ci dice che far nascere Cristo può significare subire violenza, presa in giro, sguardo compassionevole.** Nella prima lettura vediamo che nella comunità cristiana la morte di Stefano ha un particolare significato. Mentre nella mentalità ebraica corrente, e quindi anche nella comunità cristiana, il malvagio viene punito (episodio di Anania e Saffira: Atti 5; la morte di Erode: Atti 12), qui si parla della morte di Stefano come della fine di una persona buona. E il tema ritorna ancora negli Atti quando viene ricordata la morte di Giacomo, fratello di Giovanni (12,2). Questi episodi di fatica e di persecuzione maturano **una feconda riflessione sul significato della morte di Gesù: il giusto maledetto. Muore in croce ed è innalzato alla destra di Dio.** Il salmo 30 è stato pregato da Gesù morente. Le certezze di fondo che emergono dalla preghiera del povero del Signore, sono le certezze del Figlio che «ha visto il Padre», e ne conosce i disegni di amore infinito. Anche noi possiamo recitare questo salmo, affidando le nostre angustie a quelle della Chiesa intera e così vivere la testimonianza cristiana con la consapevolezza di ricevere già la caparra della vita eterna.

• «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.» (Mt 10,17-20) - **Come vivere questa Parola?**

Il dono dell'incarnazione di Gesù, della sua venuta tra noi, del suo "guardare giù" dentro la nostra vita, ci ricorda che Dio, che subito dopo il primo peccato, viene a visitare l'uomo, a cercarlo, fino a dare tutto se stesso unendosi a ciascuno di noi in una sola carne. **Ma cosa significa accogliere in noi la vita di Dio e come essere testimoni di questa vita che abita in noi? Il dono del "Dio con noi" entra nella logica del "dare la vita".** Oggi nel ricordo di Stefano, il protomartire, viviamo la risposta al dono dell'incarnazione. Gesù, Tu sei entrato così profondamente in me, che nulla in me è più mio: i miei pensieri, le mie scelte, le mie azioni, le mie parole sono conformi alle tue. Ti porto "così dentro", che riesco a vivere come te anche l'accusa, la consegna, la morte! Tu in me ed io in Te in una comunione resa viva e presente dal dono dello Spirito!
Vieni Santo Spirito!

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Ecco la voce di Papa Francesco (Angelus 26 dicembre 2017) : [...]il messaggio di Gesù è scomodo e ci scomoda, perché sfida il potere religioso mondano e provoca le coscienze. Dopo la sua venuta, è necessario convertirsi, cambiare mentalità, rinunciare a pensare come prima, cambiare, convertirsi. Stefano è rimasto ancorato al messaggio di Gesù fino alla morte. Le sue ultime preghiere: «Signore Gesù, accogli il mio spirito» e «Signore, non imputare loro questo peccato» (At 7,59-60), queste due preghiere sono eco fedele di quelle pronunciate da Gesù sulla croce: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46) e «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (v. 34). Quelle parole di Stefano sono state possibili soltanto perché il Figlio di Dio è venuto sulla terra ed è morto e risorto per noi; prima di questi eventi erano espressioni umanamente impensabili.»

● **"Non siete voi a parlare ma parla in voi lo spirito del Padre vostro"** (Mt. 10,20) - **Come vivere questa Parola?**

Gesù immediatamente prima di inviare gli apostoli ad annunciare il Regno di Dio, diede loro alcuni insegnamenti pratici raccomandando quello che sostanzialmente, è l'espressione della carità vera, fraterna. Siccome però, da sempre un comportamento che sia frutto di un generoso donarsi incontra gravi difficoltà, perfino quella di essere chiamati in giudizio. Gesù previene il timore da cui i suoi potrebbero essere paralizzati o confusi nel loro dire. E' davvero molto incoraggiante quanto Egli dice assicurando i Suoi. No non è il caso di essere pavidì e timorosi, neppure di presumere di sé quando ci si sentisse assolutamente all'altezza della situazione perché quanto di buono, di vero e di bello noi riusciamo ad esprimere viene da Dio.

Che si parli in giudizio o in sedi meno impegnative quel che conta è credere d'essere abitato da Te, Signore. Mantienici in stretto collegamento interiore con il tuo "esserci" e sarà giusto, vero e buono anche il nostro dire.

Ecco la voce Papa Francesco : *"La vita cristiana non si può capire senza la presenza dello Spirito Santo: non sarebbe cristiana. Sarebbe una vita religiosa, pagana, pietosa, che crede in Dio, ma senza la vitalità che Gesù vuole per i suoi discepoli"*.

6) Per un confronto personale

- Signore, che hai dato al diacono Stefano la forza del martirio, sostieni la tua Chiesa, perché, associata alla beata passione del tuo Figlio, attenda con gioia il suo ritorno nella gloria. Noi ti preghiamo ?

- Signore, che hai mandato sulla terra il tuo amato Figlio e servo, suscita ministri generosi e fedeli, perché nella Chiesa non manchino sapienti evangelizzatori e testimoni credibili della carità. Noi ti preghiamo ?

- Signore, che chiami alla fede e alla salvezza tutti gli uomini, illumina i popoli che non hanno ancora accolto la verità del Vangelo, perché riconoscano in Gesù il Dio fatto uomo. Noi ti preghiamo ?

- Signore, che ti fai carico dei drammi dell'uomo, conforta quanti soffrono nel corpo e nello spirito, perché siano sollevati dal tuo amore di Padre. Noi ti preghiamo ?

- Signore, che nel protomartire ci hai dato un modello di vita eroica nella fede e nella carità, rafforzaci nel credere e nell'amare, perché esercitiamo con trasparenza, nella Chiesa e nella società, gli incarichi ricevuti. Noi ti preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 30

Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito.

Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva.

Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi.

Alle tue mani affido il mio spirito, tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.

Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria.

Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori:

sul tuo servo fa' splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia.

Martedì dell'Ottava di Natale (Anno A)**San Giovanni****Lectio: Prima Lettera di Giovanni 1, 1 - 4****Giovanni 20, 2 - 8****1) Preghiera**

O Dio, che per mezzo del **santo apostolo Giovanni** ci hai dischiuso le misteriose profondità del tuo Verbo, donaci intelligenza e sapienza per comprendere l'insegnamento che egli ha fatto mirabilmente risuonare ai nostri orecchi.

Giovanni, l'autore del quarto Vangelo e dell'Apocalisse, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo maggiore, venne considerato dal Sinedrio un «incolto». In realtà i suoi scritti sono una vetta della teologia cristiana. La sua propensione più alla contemplazione che all'azione non deve farlo credere, però, una figura "eterea". Si pensi al soprannome con cui Gesù - di cui fu discepolo tra i Dodici - chiamò lui e il fratello: «figli del tuono». Lui si definisce semplicemente «il discepolo che Gesù amava». Assistette alla Passione con Maria. E con lei, dice la tradizione, visse a Efeso. Qui morì tra fine del I e inizio del II secolo, dopo l'esilio a Patmos. Per Paolo era una «colonna» della Chiesa, con Pietro e Giacomo.

2) Lettura : Prima Lettera di Giovanni 1, 1 - 4

Figlioli miei, quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

3) Commento⁷ su Prima Lettera di Giovanni 1, 1 - 4

• Giovanni ha scritto questa Lettera in una situazione di crisi della sua comunità cristiana, del che non c'è da stupirsi. **Nella comunità di Giovanni c'è crisi, sia dal punto di vista della verità di fede, sia dal punto di vista del comportamento. Dal punto di vista delle verità di fede perché c'è gente che non crede nell'Incarnazione**, cioè non accetta fino in fondo il fatto che Dio sia diventato carne, che Gesù di Nazareth sia veramente Dio fatto uomo, il Figlio di Dio: e questo discorso, per noi scontato, è tuttavia scandaloso: che Dio, il Dio creatore, eterno, incomprendibile, inafferrabile, sia diventato carne, cioè Gesù di Nazareth, questo va veramente contro tutte le idee che uno si fa di Dio con la sua intelligenza. Il motivo per cui Giovanni scrive la sua prima lettera è espresso in 5,13: «Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio». Giovanni scrive per darci sicurezza, per darci gioia, consolazione, per darci la sicurezza che nel cammino che stiamo facendo, di fede, di obbedienza al Figlio di Dio, noi possedete la vita eterna; la possediamo già, fin da ora, se rimaniamo in comunione con la Chiesa, se accettiamo la fede nel Figlio di Dio e viviamo nella carità e nell'amore fraterno.

La 1 Gv ci aiuta a **sentire lo stupore di Giovanni**, il quale ha testimoniato un avvenimento impensabile, ha visto qualcosa di infinitamente grande e consolante, vuole comunicare qualcosa di infinitamente più grande di lui. Allora il primo atteggiamento da recuperare è lo stupore – lo stupore davanti a quello che è accaduto e che Giovanni ha udito, visto, contemplato, toccato con le sue mani. **Uno degli ostacoli più grossi nella vita di fede è l'abitudine; cioè quando le cose che noi crediamo, diventano meccaniche, diventano routine**; anche le cose più belle, a forza

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

di essere ripetute, diventano banali. Allora c'è bisogno di recuperare la bellezza e la grandezza delle cose attraverso lo stupore, la meraviglia.

● **"Quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre con il Figlio Suo Gesù Cristo".** (1 Gv. 1,3) - **Come vivere questa Parola?**

Nella sua prima lettera il discepolo "che Gesù amava" di un amore di predilezione (era un giovane profondo e semplice nello stesso tempo) ci consegna una prova importante che rafforza la nostra Fede.

Nel suo Vangelo infatti è narrato come **fu il primo ad arrivare al sepolcro. Immediatamente dopo di lui poté costatare che il crocifisso lì deposto non c'era più.**

Ecco, la prova della Risurrezione diventa irripetibile anche per questo testo della Sacra scrittura in cui chi parla è testimone fedele e profondamente unito al Suo Maestro, del tutto lontano dalla trilogia di chi ha lordi interessi per mentire.

Gesù, grazie perché, nella schiera dei Santi che arricchisce la nostra vita spirituale, hai voluto che ci fosse **San Giovanni: giovane limpido con acqua di fonte, ardente come il fuoco.**

Dacci di essere un po' come lui e dunque capaci ovunque di testimoniare Te e il Tuo Vangelo.

Ecco la voce un biblista don Fernando Armellini (S. Sacro Cuore di Gesù) : *Per essere testimone, basta aver visto il Signore realmente vivo, al di là della morte. Testimoniare non equivale a dare buon esempio. Questo è certamente utile, ma la testimonianza è un'altra cosa. La può dare solo chi è passato dalla morte alla vita, chi può confermare che la sua esistenza è cambiata e ha acquistato un senso da quando è stata illuminata dalla luce della Pasqua, chi ha fatto l'esperienza che la fede in Cristo dà senso alle gioie e ai dolori e illumina i momenti lieti e quelli tristi.*

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 20, 2 - 8

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

5) Commento ⁸ sul Vangelo secondo Giovanni 20, 2 - 8

● **Si celebra oggi l'amore di Cristo in uno dei suoi discepoli a lui più vicini.** Gesù, che era diventato l'amico più caro di Giovanni e che aveva condiviso con lui le gioie più intense e i dolori più profondi, era quel Dio che, come diceva l'Antico Testamento, non si poteva guardare senza morire. Eppure, **giorno dopo giorno, Giovanni aveva guardato Gesù e aveva visto in lui un Dio il cui sguardo e il cui contatto danno la vita.** Aveva spesso sentito la sua voce, ascoltato i suoi insegnamenti e ricevuto, per suo tramite, parole provenienti dal cuore del Padre. Aveva mangiato e bevuto con lui, camminato al suo fianco per molti chilometri, spinto da **un irresistibile amore, che l'avrebbe portato inevitabilmente non al successo, ma alla morte: eppure, in ogni istante, aveva saputo che era quello il vero cammino di vita.**

Nella lettura del Vangelo di oggi, vediamo il discepolo "che Gesù amava" correre con tutte le forze, spinto proprio da quest'amore, verso il luogo in cui il Signore aveva riposato dopo aver lottato con la morte. Vede le bende e il sudario - oggetti della morte - abbandonati dal Signore della vita: le potenze delle tenebre erano state vinte nella tomba vuota, e nel cuore di Giovanni, che nella risurrezione riconosceva il trionfo dell'amore, spuntava l'alba della fede.

● **E vide... e credette.**

Il messaggio dell'odierno Vangelo annuncia **l'irruzione irresistibile di Dio dentro la storia umana.** Certo, tutta la storia della salvezza parla di interventi salvifici di Dio. Ma qui si tratta di una

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

vera spaccatura che Dio opera nel tessuto della storia: il cammino lineare della storia che fa vivere e fa morire viene ora spezzato: l'uomo che nasce non è più solo un condannato a morte, ma realmente un chiamato alla vita. Nella prima lettura vediamo il desiderio e l'obiettivo: E' *"annunciare a voi quello che abbiamo veduto e udito, affinché anche voi siate in comunione con noi, e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo"*. Ma tutto questo non ci è già stato comunicato dal testo evangelico? Sì, ma ***adesso Giovanni vuole comunicarci quello che la Parola evangelica ha operato e donato a lui: la vita! La vita nuova***, quella che *"si manifestò... la vita eterna che era presso il Padre e che si manifestò a noi"*. Semplificando, e banalizzando, diciamo che Giovanni vuole comunicarci la sua esperienza di fede e di comunione d'amore *"con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo"*. Il salmo 96 proclama il Signore altissimo, eccelso nell'esultanza dell'assemblea degli eletti. Esso dona il senso della lode ai giusti che, pur afflitti, confidano nella giustizia di Dio. ***Anche noi potremmo rallegrarci nel Signore, perché egli renderà giustizia alla nostra vita.*** Davanti a quel sepolcro vuoto tanti possono essere i sentimenti, come quella famosa diceria che dura fino ad oggi. Noi abbiamo l'esempio di Giovanni, che era arrivato per primo al sepolcro... Lui: *"vide e credette!"*.

• ***«Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correva insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette».*** (Gv 20, 2-8)
- ***Come vivere questa Parola?***

Il secondo "Testimone" che fa corona a Gesù Bambino in questa ottava di Natale è San Giovanni Apostolo ed ***Evangelista. Giovanni è tra i primi quattro discepoli chiamati da Gesù.*** Di quell'incontro indimenticabile egli fisserà indelebilmente persino l'ora esatta: erano le quattro del pomeriggio! Del resto, come avrebbe potuto dimenticare quell'ora che aveva cambiato tutta la sua vita? Giovanni ricorda quando, insieme con Andrea e suo fratello Pietro, stava sulle rive del Giordano ad ascoltare Giovanni il Battista. All'udire le parole del profeta rivolte a Gesù: *"Ecco l'agnello di Dio"* egli ne rimase folgorato, e andò subito dietro a Gesù e rimase con lui tutto quel giorno.

Da quel momento ***Giovanni divenne il discepolo "amato" di Gesù.*** In effetti, durante l'ultima cena, egli ebbe l'occasione propizia - unico tra i Dodici - di reclinare il suo capo sul petto di Gesù. Per questo gli orientali gli attribuiscono il titolo singolare di epi-stèthios (letteralmente; chinato sul petto). ***Con Pietro e Giacomo egli fu testimone della Trasfigurazione del Signore, e sotto la croce accolse l'invito del Cristo morente a "prendere nella sua casa" Maria.***

Il Vangelo odierno lo presenta ***al mattino presto nel giorno di Pasqua, mentre corre al sepolcro con Pietro. Più giovane di lui giunge prima, ma non entra. Aspetta il più anziano Pietro***, perché aveva imparato che il suo Maestro mandava i discepoli sempre «a due a due». E Giovanni, appena entrò dentro la tomba *«vide e credette»*. Ecco l'elogio più bello dell'Evangelista: egli ha veduto e ha creduto.

La sua testimonianza è stata raccolta nel quarto Vangelo, tutto incentrato sulla Persona del Cristo Verbo del Padre, fatto carne, e che ha posto la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14).

C'è un'antica tradizione secondo la quale Giovanni, già ormai molto avanzato negli anni, veniva portato su una sedia nella chiesa dei cristiani e ripeteva sempre: *"Figlioli amatevi sempre l'un l'altro"*. E alla richiesta sul perché continuasse a ripetere ciò fino alla noia, rispondeva: *"Perché in questo comandamento del Signore c'è tutto!"*.

Ecco la voce della Liturgia (dall'orazione-colletta della festa liturgica di San Giovanni Apostolo ed Evangelista) : *O Dio, che per mezzo dell'Apostolo Giovanni ci hai rivelato le misteriose profondità del tuo Verbo: donaci l'intelligenza penetrante della Parola di vita, che egli ha fatto risuonare nella tua Chiesa. Amen*

Ecco la voce di Papa Francesco (dal discorso del Santo Padre ai Giovani Italiani 11/8/2018) : *«[...] E ora la mia gioia è sentire che i vostri cuori battono d'amore per Gesù, come quelli di Maria Maddalena, di Pietro e di Giovanni. E poiché siete giovani, io, come Pietro, sono felice di vedervi*

correre più veloci, come Giovanni, spinti dall'impulso del vostro cuore, sensibile alla voce dello Spirito che anima i vostri sogni. Per questo vi dico: non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna. Abbiamo bisogno di fraternità: rischiate, andate avanti! Sarò felice di vedervi correre più forte di chi nella Chiesa è un po' lento e timoroso, attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Abbiamo bisogno [...]

6) Per un confronto personale

- Dio, che nel tuo Figlio fatto carne ci hai dato la grazia di vedere e toccare il Verbo della vita, rendi la tua Chiesa sempre più santa e feconda, con la potenza del tuo Spirito. Noi ti preghiamo ?
- Dio, che nel Natale del tuo Figlio hai fatto risplendere la vera luce, dissipa le tenebre del male che ancora avvolgono il mondo e dirigi i passi dei popoli sulla via della pace. Noi ti preghiamo ?
- Dio, che in ogni tempo cerchi testimoni veritieri del Vangelo, suscita degni ministri dell'altare e rendili perseveranti nella tua volontà. Noi ti preghiamo ?
- Dio, che riveli ai piccoli le profondità del tuo mistero, illumina le menti di quelli che ti cercano con cuore sincero e apri orizzonti di vita nuova a quanti hanno già riconosciuto il tuo amore. Noi ti preghiamo ?
- Dio, che hai ascoltato il tuo Figlio mentre affidava al discepolo Giovanni la Madre addolorata, rendici forti nel momento della prova e fa' di noi i testimoni credibili della Pasqua. Noi ti preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 96 Gioite, giusti, nel Signore.

*Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.
Nubi e tenebre lo avvolgono,
giustizia e diritto sostengono il suo trono.*

*I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.
Annunciano i cieli la sua giustizia,
e tutti i popoli vedono la sua gloria.*

*Una luce è spuntata per il giusto,
una gioia per i retti di cuore.
Gioite, giusti, nel Signore,
della sua santità celebrate il ricordo.*

Mercoledì dell'Ottava di Natale (Anno A)

I Santi Innocenti

Lectio : Prima Lettera di San Giovanni 1, 5 – 2 ; 2

Matteo 2, 13 - 18

1) Preghiera

O Dio, che oggi nei **santi Innocenti** sei stato glorificato non a parole ma con il martirio, concedi anche a noi di esprimere nella vita la fede che professiamo con le labbra.

2) Lettura : Prima Lettera di San Giovanni 1, 5 – 2 ; 2

Figlioli miei, questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi. Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

3) Commento⁹ su Prima Lettera di San Giovanni 1, 5 – 2 ; 2

● La Prima Lettera di Giovanni fa parte delle lettere cattoliche, cioè le lettere non scritte da san Paolo, non indirizzate esplicitamente a qualche comunità particolare e per questo universali (katholikòs). Essendo priva di un'intestazione, presente invece nelle lettere di Paolo, non appare come una lettera vera e propria. **Ci troviamo probabilmente ad Efeso o comunque in una comunità d'Asia.** L'autore, probabilmente lo stesso del quarto Vangelo, svolgeva il suo ministero in un contesto in cui stavano nascendo lo gnosticismo e il docetismo, false versioni del Cristianesimo, sia a livello di dottrina sia a livello di pratica. La gnosi era una "conoscenza" religiosa speciale e personale, riservata a pochi privilegiati, da cui si pensava venisse la salvezza: se la salvezza viene dalla sola conoscenza intellettuale, il comportamento perde valore. La gnosi ricorreva continuamente, invece, a dualismi come luce e tenebre, verità e menzogna, vita e morte. I docetisti non credevano in una reale incarnazione del Cristo: la carne del Cristo era pura "apparenza", seppur motivata dall'intenzione di illuminare gli uomini. La morte, il dolore, la resurrezione perdevano così spessore. L'apostolo risponde a questo sviluppo preoccupante dicendo che **la verità è evidente nella sostanza delle cose, innanzitutto nei fatti storici riguardanti la vita e l'opera di Cristo, poi nella trasformazione di coloro che credono in lui. E Giovanni usa qui una logica ferrea: «Dio è luce. Se diciamo di essere con Dio ma camminiamo nelle tenebre, allora mentiamo».** Questo linguaggio è tagliente, non lascia spazio a compromessi nei comportamenti, così abituali, nella vita spirituale e pratica.

● **"Se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato" (1 Gv 1,7) - Come vivere questa Parola?**

Camminare nella luce non è solo una bella metafora. Nella sua significazione profonda vuol dire "vivere con Gesù che ha detto di essere 'la luce del mondo'. E vive con Gesù non tanto chi gli snocciola 'dolci preghiere' quanto piuttosto chi evita il peccato e s'impegna a vivere il precetto dell'amore vicendevole che - nota bene - è ben più che un precetto! Propone infatti uno stile nuovo di vita che - dice il testo - è un "essere in comunione gli uni con gli altri".

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

Bellissima espressione che poi si apre a un'altra conseguenza molto rassicurante: il sangue del Signore Gesù non è solo forza vitale che scorre in questa realtà di comunione, ma è - Esso stesso - impeto purificatorio che cancella il nostro peccato.

Ecco, questo del *'sangue che ci redime'* e dà vigore alla nostra vita di credenti è un tema molto caro a S. Caterina da Siena, patrona d'Italia e grande donna illuminata dallo Spirito Santo.

Nelle sue lettere indirizzate a una vasta gamma di destinatari (perfino numerosi prelati e il Sommo Pontefice) S. Caterina continua anche oggi a tener vivo, nella Chiesa, il culto del sangue di Cristo Gesù. Sentiamolo anche noi spiritualmente come l'impeto di un fiume salvifico che ci raggiunge nelle intenzioni della mente, nei sentimenti del cuore e dà vigore alla nostra volontà.

Gesù per intercessione di S. Caterina, scorra nella Chiesa e in noi che ne siamo membri, il sangue del Signore, ci ravvivi nella volontà di amare.

Ecco la voce della fondatrice delle Missionarie della carità Teresa di Calcutta : *"Non permettete che niente vi riempia di tristezza, fino al punto di farvi dimenticare la gioia di Cristo risorto"*.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 2, 13 - 18

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo secondo Matteo 2, 13 - 18

● **Da Betlemme si scorge, su una collina, una fortezza in rovina: si tratta della tomba del re Erode. Il luogo di nascita di Cristo, invece, era un'umile grotta.** Questi due diversi luoghi ben caratterizzano i due diversi re; dobbiamo scegliere tra loro: l'uno era superbo e crudele, l'altro mite e umile. **Erode cercava di eliminare ogni rivale**, tanto che nemmeno la sua stessa famiglia era al riparo. Di conseguenza, **il suo cuore, indurito da lunghi anni trascorsi nel peccato, non provò pietà alcuna per la sofferenza di bambini innocenti, che oggi commemoriamo.**

La loro morte ci pone di fronte a un paradosso: **essi sono morti al posto di Cristo, venuto a morire per loro!**

Cristo, Principe della Pace, era venuto a riconciliare il mondo con Dio, a portare il perdono ai peccatori e a farci partecipare alla sua vita divina. Possiamo dunque essere sicuri che, nonostante non avessero bisogno di perdono, **i santi Innocenti, che hanno perso la loro giovane vita per Cristo e per il suo vangelo, sono stati fra i primi a entrare nella gioia della vita eterna.**

● **«Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo”. Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode... Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: “Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”».** (Mt 2, 13-18) - **Come vivere questa Parola?**

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com

Oggi a fare corona a Gesù Bambino nell'ottava di Natale è **una piccola schiera di bambini di Betlemme e del suo territorio circostante, fatti trucidare dall'empio e sanguinario re della Giudea**. Erode viene descritto da Matteo come una furia omicida, che agisce con la forza violenta dell'odio e del male su un gruppo di bambini innocenti, massacrati dalla sete del potere del despota.

Erode vuole a tutti i costi salvare il suo potere assoluto, ed è disposto per questo a tutto, anche a perpetrare una strage orrenda di bimbi innocenti, che provoca in tutto il territorio della Giudea pianto, dolore, grida strazianti: *“Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più”*. Questo pianto e lamento grande entra oggi anche nei nostri cuori e li ferisce profondamente.

Purtroppo questo brano del Vangelo di oggi non è rimasto là, relegato nel passato remoto, ma ha attraversato i secoli e si è fermato, ingigantito, nel nostro presente di oggi. Ancora nel terzo millennio, in tante parti della terra, la strage dei “piccoli innocenti” continua a imperversare tragicamente. **Una folla sterminata di bambini oggi sono falciati dalla fame, dalle malattie e molti di essi sono oggetto di violenza e di sfruttamento. Ecco la folla immensa dei “nuovi martiri innocenti” di oggi.**

Questa strage di bambini innocenti è una piaga terribile del nostro mondo odierno. C'è bisogno che gli uomini e le donne del nostro tempo ne divengano sempre più consapevoli e uniscano le loro forze per opporsi a questo scandalo intollerabile!

Si termina portando il lettore *“in più spirabil aere”* dando voce al maggiore poeta latino cristiano che ci consegna un'immagine pittoresca e delicata di questi Martiri Innocenti, paragonati a un cespuglio di rose in boccio che l'uragano travolge e si porta via.

Ecco la voce dell'antico poeta latino Aurelio Prudenzio Clemente (Cathemerinon XII, 125-128) :

*Salve, candidi fiori dei martiri,
che sulla soglia stessa della vita
l'ira del persecutore travolse
come il turbine le rose nascenti.*

• **La storia di Gesù inizia subito con una seria infinita di difficoltà.** Un grande santo diceva che ogni rosa ha sempre le sue spine, anzi che la presenza delle spine è la testimonianza più vera dell'esistenza della rosa. E a quanto pare le spine che circondano la bellezza della venuta di Cristo non tardano a presentarsi. Una tra queste è **la persecuzione che Erode scatena contro il bambino Gesù**: *“Allora Erode, vedendosi beffato dai magi, si adirò moltissimo, e mandò a uccidere tutti i maschi che erano in Betlemme e in tutto il suo territorio dall'età di due anni in giù, secondo il tempo del quale si era esattamente informato dai magi”*. È quasi sempre così la reazione di chi si sente minacciato nella propria posizione, nel proprio trono. **E ciascuno di noi a volte rischia di essere nella posizione di Erode perché fa fatica a detronizzarsi, a togliersi dal centro, a smettere di fingere di sentirsi Dio, di sentirsi il padrone della vita, il capo indiscusso del destino proprio e di quello di chi lo circonda.** Solitamente è la vita che il più delle volte ci ridimensiona. Delle volte basta una febbre un po' più alta che ci lascia inermi nel letto a farci rendere conto che non abbiamo noi, in fin dei conti, in mano le redini. E solo se è Lui ad aiutarci allora la vita è non solo possibile ma anche umana. Senza di Lui smettiamo di essere pienamente umani e diventiamo cattivi fino al punto da tirare fuori il peggio di noi, esattamente come fa Erode. Ma Gesù sopravvive a un simile atteggiamento, e riesce a farlo perché c'è gente come Giuseppe: *“un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e restaci finché io non te lo dico; perché Erode sta per cercare il bambino per farlo morire». Egli dunque si alzò, prese di notte il bambino e sua madre, e si ritirò in Egitto”*. **Solo se capiamo che il cristianesimo è fare come Giuseppe, cioè prendere con noi “il bambino e sua madre”, allora potremmo salvare l'essenziale nonostante tutto. Gesù e Maria per noi sono questo Essenziale.**

6) Per un confronto personale

- Padre, che in Cristo tuo Figlio ci doni il modello di ogni martirio, accogli il sangue innocente versato da Abele e da tutti coloro che sono stati immolati per la loro fedeltà a te, e fa' che il loro sacrificio sia seme di vita nuova. Noi ti preghiamo ?
- Padre, che con la nascita del tuo Figlio nella carne hai consacrato il valore di ogni creatura, illumina quanti custodiscono la vita già nel suo primo sorgere, e fa' che l'esistenza dell'uomo sia protetta in tutte le sue stagioni. Noi ti preghiamo ?
- Padre, che sei la difesa dei deboli e il liberatore degli oppressi, soccorri chi non ha voce, né volto, né nome, e fa' che si interrompano rivalità e conflitti, causa di miseria nei popoli. Noi ti preghiamo?
- Padre, che ti riveli allo sguardo limpido dei piccoli, fa' che le nuove generazioni siano formate da educatori sapienti e crescano nella luce della fede. Noi ti preghiamo ?
- Padre, che riconosci come discepoli del tuo Figlio quanti vivono con rettitudine e purezza di cuore, ispira le nostre azioni, e fa' che siamo suoi testimoni coraggiosi. Noi ti preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 123

Chi dona la sua vita risorge nel Signore.

*Se il Signore non fosse stato per noi,
quando eravamo assaliti,
allora ci avrebbero inghiottiti vivi,
quando divampò contro di noi la loro collera.*

*Allora le acque ci avrebbero travolti,
un torrente ci avrebbe sommersi;
allora ci avrebbero sommersi
acque impetuose.*

*Siamo stati liberati come un passero
dal laccio dei cacciatori.
Il nostro aiuto è nel nome del Signore:
egli ha fatto cielo e terra.*

Giovedì dell'Ottava di Natale (Anno A)

Lectio : 1 Lettera di Giovanni 2, 3 - 11

Luca 2, 22 - 35

1) Orazione iniziale

Onnipotente e invisibile Dio, che nella venuta del Cristo, vera luce, hai vinto le tenebre del mondo, volgiti a noi con sguardo sereno, perché possiamo celebrare con lode unanime la nascita gloriosa del tuo unico Figlio.

2) Lettura : 1 Lettera di Giovanni 2, 3 - 11

Figlioli miei, da questo sappiamo di avere conosciuto Gesù: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch'egli comportarsi come lui si è comportato.

Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera.

Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.

3) Commento ¹¹ su 1 Lettera di Giovanni 2, 3 - 11

• **Giovanni si sofferma sui criteri dell'autentica esperienza di Dio, evocata mediante il lessico del "conoscere". Per farlo, presenta tre esempi, uno negativo e due positivi:**

1) Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo. La comunione con Dio è inseparabile dall'accogliere e attuare la sua volontà, per cui pretendere di conoscere Dio senza custodirne i comandamenti è falso e contraddittorio;

2) Chi invece osserva la sua Parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Con questo primo esempio positivo Giovanni sottolinea come l'amore verso Dio si compie in coloro che custodiscono la sua Parola. Non si tratta di una fredda osservanza, ma di qualcosa di prezioso da proteggere e curare, affinché porti frutto;

3) Chi dice di rimanere in Lui, deve anch'egli comportarsi come Lui si è comportato. Con il secondo esempio positivo viene presentato il passaggio da Dio Padre a Cristo, con lo scopo di differenziare in modo netto la visione dell'autore da quella degli eretici, i quali pensavano di conoscere Dio e di raggiungerlo "saltando" il Gesù terreno.

Giovanni, al contrario, sostiene che solo nell'imitazione di Gesù, del suo agire nella storia, è possibile conoscere Dio e dimorare in Lui. I comandamenti e la Parola da osservare sono del Padre, ma la sua volontà si è resa visibile e imitabile nel cammino concreto di Gesù. **Il cristiano, perciò, non ha davanti agli occhi una legge, ma un esempio vivo, una persona. Comportarsi come Cristo si è comportato è la vera condizione per conoscere Dio.** Con l'appellativo "carissimi" Giovanni apre una nuova sezione della lettera. Il discorso è qui incentrato sulla dialettica del comandamento "nuovo" e "antico", e sull'antitesi tenebra-luce. Precisa che **i comandamenti si riassumono in uno solo e che camminare nella luce significa amare il fratello.** Per Giovanni il termine comandamento non indica solo "precetto, legge, ordine": in lui è soprattutto rivelazione della volontà divina, progetto, missione. Viene infatti scambiato, quasi fosse un sinonimo, col termine parola: il comandamento antico è la Parola che abbiamo udito. **I molti comandamenti non sono che la manifestazione esterna dell'unico comandamento che è l'agape, cioè l'amore totale e disinteressato, quello che si dona fino in fondo senza**

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Patrizia Gasponi in www.preg.audio.org - Casa di Preghiera San Biagio

pretendere nulla in cambio, addirittura fino al sacrificio della vita. Di nuovo, lo specchio è la persona di Gesù. **L'osservanza del comandamento dell'amore decide se si è nella luce o nelle tenebre**, cristiani o no, ed è un comandamento nuovo perché è il segno, il frutto e insieme la causa del mondo nuovo che Gesù ha inaugurato. Il tempo è passaggio dalle tenebre alla luce, in forza dell'evento-Gesù, la luce vera che illumina ogni uomo. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va.. **Con la dualità luce-tenebre Giovanni evidenzia due tipi di esistenza che richiedono discernimento: occorre scegliere l'una e rifiutare l'altra, o viceversa.** Egli dice che chi ama è nella luce e poi precisa: "non vi è in lui occasione di inciampo". Chi ama riesce a vedere le cose nel loro significato più profondo. Anche chi non ama può conoscere molte cose, ma il suo sguardo è deformato perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi. **La tenebra che acceca è la prassi dell'odio, del disinteresse, di ciò che ferisce l'amore fraterno.** L'amore e l'odio non si fermano al piano dell'agire, ma raggiungono l'essere, penetrano nell'intimo della persona, rinnovandolo o corrompendolo.

• **"Chi osserva la parola di Gesù, in Lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in Lui"** (1 Gv. 2,5) - **Come vivere questa Parola?**

Se c'è un apostolo la cui parola non possono che avere la prima garanzia d'essere Verità sacrosanta è proprio **San Giovanni: il più giovane e caro tra i seguaci di Gesù.**

Quanti insegnamenti di Gesù Egli fu in grado di ascoltare fino all'assimilazione profonda nel cuore. Anche per questo motivo possiamo soppesare con gioia quanto qui ci dice: è oro purissimo di verità.

Se ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica è, in sintesi, quel che Lui vuole da noi. E dunque vivere i propri giorni alla Luce della Parola di Dio significa realizzare una Vita di AMORE.

Per chi più, facendo questo, il nostro cuore può rassicurarsi sempre. Se saremo in Cristo Gesù, la vita s'illuminerà nella Sua, troverà non solo senso, ma anche l'energia necessaria per fare del dono di noi stessi (in famiglia, al lavoro e altrove) lo stile nuovo del cristiano autentico: prolungamento di Gesù nel nostro tempo.

Siano diritte le mie vie,

nel custodire i tuoi decreti.

Allora non dovrò arrossire

se avrò obbedito ai tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero

quando avrò appreso le tue giuste sentenze.

Voglio osservare i tuoi decreti:

non abbandonarmi mai. (Sl 118).

Ecco la voce della fondatrice dei Focolari Chiara Lubich : «Siamo sempre nei tempi di guerra. Ogniquale volta suona la sirena dell'allarme aereo, possiamo portare con noi nel rifugio solo un piccolo libro: il Vangelo. Lo apriamo e quelle parole, pur già tanto conosciute, per il nuovo carisma s'illuminano come se sotto s'accendesse una luce, ci infiammano il cuore e siamo spinte a metterle subito in pratica. Tutte ci attirano e cerchiamo di viverle ad una ad una.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 2, 22 - 35

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno

visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

5) Riflessione¹² sul Vangelo di Luca 2, 22 - 35

● **Nel vangelo di oggi incontriamo Simeone, “uomo giusto e timorato di Dio”.** Si riconosce comunque che il suo nome deriva, in ebraico, dal verbo “sentire”: un dettaglio rivelatore poiché **egli “sentiva” spesso la voce di Dio. Ma lo Spirito Santo non si accontentava di parlare a Simeone: “era su di lui”** e ne faceva una persona retta e, insieme, ardente, che serviva Dio e il prossimo con venerazione e devozione. Era, a quanto pare, un uomo di età matura, che si definiva servo del Signore. Aveva passato la sua vita ad aspettare il “conforto d'Israele”, cioè il Consolatore, il Messia. **Non appena vide entrare nel tempio il Bambino Gesù, seppe immediatamente che la sua attesa era terminata.** La sua visione interiore si chiarì e la pace del suo animo fu scossa.

Gesù doveva essere per Israele e per la Chiesa un segno del desiderio che Dio aveva di salvare l'umanità; eppure da alcuni fu respinto.

Le nostre azioni rivelano i nostri pensieri. **Simeone prese tra le braccia Gesù, mostrando così che era pronto a condividere e a compiere la volontà divina.**

Facciamo anche noi così e compiamo nella nostra vita con fede la volontà di Dio.

● **In Dio si diventa creatura nuova.**

La madre di Dio si sottomette alle prescrizioni della legge per la nascita di un bimbo da gente povera. Umiltà e obbedienza accompagnano e qualificano la sua azione. **Il vecchio Simeone, dopo un'esistenza spesa al servizio di Dio, felice di poter contemplare con i suoi occhi mortali il volto del Salvatore, prende congedo dalla vita e si prepara con serenità alla morte, o meglio all'incontro con Dio.** «Illuminato dallo Spirito» egli vede in quel bambino la potenza di Dio, che attraverso il mistero della sofferenza e della morte realizzerà la salvezza del mondo.

Nella prima lettura Giovanni, come il resto degli scrittori neotestamentari ispirati da Dio, conosceva la potenza di Dio e il suo modo di operare nell'uomo. Egli sapeva che, quando l'amore di Dio illuminava la vita di un uomo, questo amore lo pervadeva al punto da trasformarlo, rendendolo partecipe della natura divina. **L'uomo che incontra Dio diventa una nuova creatura capace di lasciare che l'amore di Dio fluisca attraverso di lui. Pertanto la presenza dell'amore di Dio in una persona non potrà fare altro che manifestarsi nel suo modo di vivere!** Il dire e il fare in qualche modo devono andare insieme. Il salmo 95 proclama l'azione di Dio sul mondo, sempre ricca di nuove meraviglie. Per questo il canto di lode dev'essere ogni volta «*un canto nuovo*», perché di giorno in giorno venga annunciato il prodigio sempre nuovo della salvezza. Dio è con noi! Eppure molti al giorno d'oggi metterebbero in dubbio questo principio. Infatti, soprattutto nel mondo occidentale tendiamo a pensare che credere in Dio sia qualcosa di intimo, personale, quasi invisibile agli altri, indipendente dalle nostre azioni. E' invece l'espressione della nostra vita, l'espressione del nostro credere, l'espressione del nostro essere.

● **«Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la legge prescriveva al suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio dicendo: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e**

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori"». (Lc 2, 25-35) - Come vivere questa Parola?

Dopo l'incontro dei primi tre giorni dell'Ottava di Natale (con il Protomartire Santo Stefano, con San Giovanni Evangelista e con i Santi Martiri Innocenti) il brano evangelico **di questo V giorno dell'Ottava di Natale ci porta alla contemplazione dell'incontro stupendo del vecchio Simeone con Gesù Bambino: un vecchio e un bambino**, l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento, l'attesa e il compimento. Cominciamo innanzitutto con l'assaporare anche noi **la gioia profonda del vecchio Simeone, che vede compiersi una lunga attesa**, di chi finalmente ha raggiunto lo scopo di tutta una vita, non solo per sé, ma anche per tutto il popolo. **Simeone infatti contempla e accoglie fra le sue braccia il Messia d'Israele, colui che porta la salvezza e la luce a tutti**: "Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele". Si noti come il verbo principale usato da Simeone non è più al futuro, come facevano i profeti antichi, ma è al passato: "i miei occhi hanno visto la tua salvezza".

Un altro elemento importante che attira la nostra attenzione è **la presenza determinante dello Spirito Santo sul vecchio Simeone**. Infatti, lo Spirito è nominato per ben tre volte a distanza ravvicinata nell'episodio: "Lo Spirito Santo era su di lui... Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte... Mosso dallo Spirito, si recò al tempio...". È una triplice epiclesi dello Spirito che scende su Simeone! Senza lo Spirito Santo non è possibile riconoscere la presenza di Gesù.

Simeone intravede infine anche un ultimo aspetto rivolgendosi alla madre, Maria: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, e anche a te una spada trafiggerà l'anima". Il bambino sarà «segno di contraddizione»: luce, non accolta; cercato e rifiutato; amato e crocifisso; sconfitto e vittorioso. Una 'contraddizione' che coinvolgerà la madre, come una spada che la trafigge.

Invito tutti, in questo Natale, a fare nostra la preghiera del vecchio Simeone, riportata qui sotto.

Ecco la voce del Vangelo (Lc 2,29-32) : *Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli; luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele.*

Ecco la voce di Papa Francesco (Papa Francesco, Festa della Presentazione del Signore, 2 febbraio 2016) : «*La festa della presentazione, soprattutto nell'Oriente, viene chiamata festa dell'incontro. In effetti, nel Vangelo che è stato proclamato, vediamo diversi incontri (cfr Lc 2,22-40). Nel tempio Gesù viene incontro a noi e noi andiamo incontro a Lui. Contempliamo l'incontro con il vecchio Simeone, che rappresenta l'attesa fedele di Israele e l'esultanza del cuore per il compimento delle antiche promesse.[...] Possiamo vedere in questo l'inizio della vita consacrata. I consacrati e le consacrate sono chiamati innanzitutto ad essere uomini e donne dell'incontro. La vocazione, infatti, non prende le mosse da un nostro progetto pensato "a tavolino", ma da una grazia del Signore che ci raggiunge, attraverso un incontro che cambia la vita. Chi incontra davvero Gesù non può rimanere uguale a prima. Egli è la novità che fa nuove tutte le cose. Chi vive questo incontro diventa testimone e rende possibile l'incontro per gli altri; e si fa anche promotore della cultura dell'incontro, evitando l'autoreferenzialità che ci fa rimanere chiusi in noi stessi.*»

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Preghiamo perchè la Chiesa, certa della presenza del suo Signore anche nei momenti più travagliati della storia, continui a seminare la parola di vita nel cuore degli uomini ?
- Preghiamo perchè i cristiani provati dalla malattia, dalla miseria, e da ogni genere di tribolazione siano sostenuti dalla fede nel Verbo della vita, venuto a rivelarci il volto misericordioso del Padre?
- Preghiamo perchè quanti soffrono a causa delle violenze e delle guerre che hanno insanguinato la terra lungo questo anno sia concesso il dono di una pace duratura ?
- Preghiamo perchè la nostra comunità, nelle vicende del tempo che passa, renda grazie per i doni ricevuti dalla mano di Dio e riconosca in ogni evento la sua presenza paterna ?
- Preghiamo perchè tutti i defunti di questo anno, e in particolare le vittime dell'odio, delle persecuzioni, delle epidemie e delle catastrofi naturali siano accolti nella pace eterna ?

7) Preghiera : Salmo 95

Gloria nei cieli e gioia sulla terra.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.*

*Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.*

*Il Signore ha fatto i cieli;
maestà e onore sono davanti a lui,
forza e splendore nel suo santuario.*

Venerdì dell'Ottava di Natale (Anno A)
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
Lectio : Siracide 3, 3 - 7. 14 - 17
Matteo 2, 13 - 15. 19 - 23

1) Preghiera

O Dio, che nella santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché, riuniti insieme nella tua casa, possiamo godere la gioia senza fine.

2) Lettura : Siracide 3, 3 - 7. 14 - 17

Il Signore ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole.

Chi onora il padre espia i peccati e li eviterà e la sua preghiera quotidiana sarà esaudita.

Chi onora sua madre è come chi accumula tesori.

Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.

Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.

Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita.

Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore.

L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa.

3) Riflessione ¹³ su Siracide 3, 3 - 7. 14 - 17

● Che cos'è questo diritto di cui il testo parla: è il comando, ha stabilito, ha reso stabile il comando della madre sulla prole, cioè la madre ha questo dono e potere di comandare i figli e quindi lo stesso Signore, ecco un'altra sfumatura di questo testo, vuol dire che ha comandato che i figli onorino la madre e su questo punto egli opera il giudizio dei figli in rapporto a sé stesso. **Chi onora il padre espia i peccati.** Ora qui il tema che sta trattando fino al versetto sette è proprio quello della ricompensa per chi onora il padre e la madre. Il primo dato è che espia i peccati, cioè cosa significa questo discorso? Significa che **l'onore dato al padre e, quindi s'intende anche alla madre, è simile a quel sacrificio offerto al tempio in espiazione dei propri peccati**, per cui quel rapporto di obbedienza che il figlio istaura con il padre e con la madre e che costituisce per il figlio un sacrificio, il sacrificio di se stesso, è in realtà un'offerta sacrificale a Dio in cui egli espia i propri peccati e chi onora sua madre è come chi accumula tesori, cioè ripone i suoi tesori in cielo. Infatti il Signore dice sempre sul discorso della montagna al Cap. 6 v. 19 *“Non accumulate per voi tesori sulla terra dove tarme e ruggini consumano e dove ladri scassinano e rubano, accumulate invece per voi tesori in cielo dove né tarme, né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano perché dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore”*. E' chiaro che qui l'autore sacro dice al figlio: *Fai attenzione perché tu che sei preoccupato di accumulare tesori* cioè di farti, diremmo noi, una posizione sicura, avere uno stipendio saldo che ti possa permettere di vivere, ricordati che il punto di partenza di tutto è nel tuo rapporto coi tuoi genitori, se cioè tu onori tuo padre e tua madre. Noi non cogliamo questo nesso nell'immediato, ma **l'uomo è un essere spirituale e come tale la dimensione spirituale è primaria su tutto e su tutti**, pertanto quei rapporti fondanti la sua esistenza sono primari su tutto e su tutti e come tali sono sorgente, come dirà poi alla fine del brano che oggi abbiamo letto, di benedizione o di maledizione, quindi di ricchezza e di povertà. È su questo punto che bisogna concentrare le nostre energie spirituali per capire e leggere la situazione attuale, perché la vera crisi oggi è nella disgregazione del tessuto familiare, non solo nell'immediato di questo tessuto i rapporti che non reggono, ma proprio nella struttura di fondo perché è persa quell'identità di rapporto che costituisce nel disegno di Dio la natura di questo rapporto stesso, come qui mette in luce: chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.vergatoneWS24.it

• **Onorare il padre, dice: avviene quella che è chiamata la legge del taglione, cioè del tale e quale, hai onorato tuo padre e tua madre, sarai rallegrato dai tuoi figli.** Quella gioia che tu hai dato ai tuoi la riceverai dai tuoi figli, questo dice la parola del Signore e quando pregherà la sua preghiera non sarà inefficace, ma sarà esaudita. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, ora questa parola è scritta già nella legge perché al comandamento di onorare i genitori è legata la promessa, come dice lo stesso apostolo, basta leggere il cap. 20 dell'Esodo dove c'è la tavola dei comandamenti al versetto 12 che noi troviamo subito scritto *"Onora tuo padre e tua madre perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore tuo Dio ti dà"* Ecco un altro caposaldo per la vita longeva: è espresso in questo testo e chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Quando la madre vede che i figli obbediscono al Signore, cioè lo temono, accolgono in sé il giogo della sua legge, allora si acquieta nelle preoccupazioni che ha nei loro riguardi e quindi **la madre trova riposo quando vede il figlio obbedire al Signore perché sa che in quel rapporto si fonda l'esistenza e quindi non teme.** Perché mai possiamo anche chiederci, nella sua finezza psicologica e umana, il testo pone nella madre questo acquietarsi? perché la madre ha portato il figlio per nove mesi dal concepimento al parto, quindi la madre ha un rapporto viscerale, unico col figlio suo e come tale vibra più profondamente per le vicende del figlio che non il padre, per cui quando lo sente sicuro nel suo rapporto di fondo allora la madre si sente serena e qui **è un invito grande per le madri: appoggiarsi molto sul Signore** e avere in sé proprio questa speranza fondata sulla promessa del Signore che appunto non delude la preghiera della madre in rapporto ai figli e nel rapporto che essi hanno col Signore, la esaudisce, porta a compimento le sofferenze e le aspirazioni di una madre. **Chi teme il Signore, onora il padre**. Voi sentite che ripete praticamente ciò che ha già detto in precedenza, ribadisce e unisce le due tematiche che per ora ha affrontato nel libro: il timore del Signore e l'onore ai genitori ed Egli serve come padroni i suoi genitori. E qui usano un termine forte come lo schiavo serve i suoi padroni. A questo rapporto profondo si giunge con i genitori da sentirli nostri signori. Il talmud babilonese, che è un testo fondante la tradizione ebraica, in un trattato che si chiama Kadushin dice:

• *"Onorare il padre e la madre significa nutrirli, dissetarli, vestirli, coprirli, farli entrare e farli uscire come loro hanno fatto con noi quando eravamo bambini"*. È sempre la legge del taglione che domina il rapporto, tale e quale, e quindi il testo invita a una profonda riflessione, proprio perché vuole che **noi sentiamo questo rapporto così viscerale con i nostri genitori come loro hanno sentito con noi nell'atto generativo e della crescita.** Con le azioni e con le parole onora tuo padre perché scenda su di te la sua benedizione. Qui prende un nuovo tema, la benedizione del padre e la maledizione della madre: con le azioni dimostra quello che fai, che lo onori e anche con le parole buone, le parole di un sentire amabile nei loro confronti perché scenda su di te la Sua benedizione, perché il padre ti benedica e ti ricolmi di quella benedizione nella quale come vediamo nei testi patriarchi, noi abbiamo la successione proprio attraverso la benedizione: **Abramo benedice Isacco, Isacco benedice, come è già stato ricordato in modo furtivo, Giacobbe e quindi trasmette a lui la benedizione che ha ricevuto e Giacobbe benedice i dodici figli puntando particolarmente su Giuda e su Giuseppe, e quindi la benedizione è fondamentale come la trasmissione non solo di un patrimonio, ma anche di una eredità spirituale ricevuta e trasmessa.** E continua poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, cioè rende salde le loro famiglie e le loro case nonostante che esse siano scosse; la maledizione della madre ne scalza le fondamenta, cioè sradica la casa al punto da scalzarne le fondamenta e quindi distruggerla. Ecco abbiamo sentito perciò questa parola di Dio che ci ha illuminato attraverso il suo saggio su questo rapporto profondo che dobbiamo esaminare e salvaguardare al di fuori, cioè contro tutte le tendenze culturali che si propongono oggi nel rapporto genitori figli, e anche quindi contro le scuole a carattere sociologico, psicologico, politico che tendono a imporre modelli familiari che in realtà sono distruttivi del nucleo essenziale fondante il rapporto, che è l'atto generativo. E come questo atto generativo è fondamentale perché implica la trasmissione di un patrimonio non solo fisico, psichico, ma anche spirituale e perciò vuol dire dare un'identità, vuol dire dare una trasmissione, vuol dire **dare un rapporto di fondo ai propri figli, quindi dare loro una relazione che a sua volta ricreino nella loro trasmissione della famiglia, questo vuol dire, che i genitori devono essere ricchi di un patrimonio spirituale che devono trasmettere.** E così avviene anche nell'ambito dell'insegnamento, l'insegnamento non è qualcosa di asettico, ma è una trasmissione di vita per cui ognuno di noi ha ricevuto l'insegnamento da

maestri ben precisi che sono suoi padri nei quali si riflette la loro personalità, il loro modo di vedere la vita, il loro sentire e giudicare i fatti ecc, ecc. Pretendere di non dare ai figli nessun insegnamento perché saranno loro a fare le scelte, vuol dire obbligarli al suicidio perché sarebbe come che i genitori dicessero arrangiatevi a mangiare a bere e a vivere perché noi non vi diamo nulla. La trasmissione non è solo fisica, è spirituale, in tutti gli ambiti c'è il dono della vita e quindi è quello che è importante, per cui ***i genitori devono molto preoccuparsi della formazione dei loro figli***: chi li educa, che cosa insegnano, devono essere i primi a intervenire, non si può demandare a nessuno o meglio si demanda a maestri che siano in grado di un'autentica trasmissione di vita per i figli. Questo è fondamentale, quindi non c'è nessuna delega se non in quanto c'è una garanzia che la trasmissione è veramente valida. Questo è importante, è importante nella Chiesa per cui la vera debolezza, anche in mezzo a noi, è la mancanza di maestri e di padri spirituali. Il rischio che ci siano dei burocrati e non ci siano dei maestri di vita spirituale è un rischio reale per la Chiesa, per la comunità cristiana proprio perché il molto fare, il volere intraprendere tante iniziative svuota poi di quella capacità spirituale che rende sterili.

• ***C'è una sterilità fisica che aumenta, dovuta allo stress, al tipo di vita che stiamo facendo per cui cala la potenzialità della trasmissione della vita, così c'è una sterilità spirituale***, c'è una mancanza di autentica trasmissione della vita e quindi c'è un bisogno di ritornare a quei fondamenti saldi del rapporto che sono quei fondamenti obbliganti la relazione, per cui nessuno di noi può scappare da quei determinati rapporti, ma li deve vivere fino in fondo. E qui che risiede il ***rischio per la generazione dei più giovani, di essere una generazione senza genitori proprio perché i genitori li hanno mollati presto***, oppure sono stati protezionisti al massimo perché hanno scaricato su di loro le loro paure, non li hanno svezzati, rischiando così di abortire nel grembo materno e paterno e quindi non c'è la verifica di un rapporto reale che dia identità, per cui questi più giovani a volte sono in balia di tutti i movimenti, come dice il Libro dei Proverbi, della donna straniera, dell'uomo forte che li seduce, li inganna poi li uccide come sono diverse espressioni della nostra società che sono veramente espressioni omicide, che uccidono non solo una vita fisica, ma una vita interiore, una vita di rapporto, una vita capace di cogliere dei valori, di arrivare a un discernimento del bene e del male e quindi c'è proprio una situazione di crollo delle strutture fondanti la nostra vita. Per questo bisogna stare molto attenti su questo punto, cioè non è tanto la nostalgia per forme familiari passate con i loro forti limiti e un autoritarismo basato a volte sulla paura, sull'affermazione di sé piuttosto che sui valori fondanti del rapporto stesso, ma bisogna tornare a questi punti, a queste ***parole fondanti il rapporto genitori e figli, che a sua volta come inizio ha il timore per il Signore: la sorgente di tutto sta lì. E se si sgancia il rapporto genitori e figli dal timore del Signore è inesorabile che sia un rapporto dialettico di tensione e quindi di sganciamento***. I genitori da una parte vogliono seguire le loro comodità, i loro stili di vita, ecc perché in fondo non si sono mai incontrati né con la moglie né col marito e non si sono mai incontrati coi figli in verità nell'intimo della loro persona da sentirsi coinvolti al cento per cento nei loro rapporti, per cui i figli anche loro avranno sempre rapporti superficiali, fortemente emotivi eventualmente ma non coinvolgenti la loro vita nel rapporto con gli altri. Ed è questo il punto debole, diremmo oggi: una società fracassona fitta come sardine negli autobus, nelle strade, negli stadi, nelle discoteche, nel lavoro; una società fatta di persone sole che non riescono a comunicare le une con le altre nella profondità della loro persona perché sono incapaci di un autentico dialogo. ***Ecco quindi qui lavora la grazia del Vangelo, il Vangelo che noi annunciamo nella Chiesa, quella parola di Dio che noi trasmettiamo è proprio quella che dà l'energia perché si superino questi blocchi di angoscia, di morte***, queste forze introverse, suicide e omicide che sono in atto per portare contro di esse l'energia dell'amore, quell'amore che il Signore Gesù ci ha manifestato e ha trasmesso a noi in quel comandamento nuovo che è il fondamento della Chiesa e dei nostri rapporti come cristiani. Bisogna procedere con grande chiarezza, lucidità e forza nel nostro cammino.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 2, 13 - 15. 19 - 23

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio». Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 2, 13 - 15. 19 - 23

• **Contempliamo la Santa Famiglia e, nelle parole del vangelo di questa festività, consideriamo Gesù, Maria e Giuseppe.**

Subito dopo l'adorazione dei Magi, Matteo narra nel suo Vangelo la fuga in Egitto, la strage degli innocenti e il ritorno dall'Egitto: tre episodi collegati alla storia della Santa Famiglia e presentati nel Vangelo come altrettanti compimenti di profezie dell'Antico Testamento.

L'angelo del Signore è apparso in sogno a Giuseppe e gli ha detto: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".

Dio, colui che è il Salvatore, agisce in diversi modi.

Un tempo aveva salvato un altro Giuseppe, sempre in Egitto, facendo sì che sfuggisse ai suoi fratelli, uscisse dalla prigione e avesse, infine, autorità e potere per aiutare i suoi fratelli e l'intera famiglia di Giacobbe, suo padre. Davvero **Dio salva in diversi modi. Questa volta salva la Santa Famiglia grazie all'aiuto di un altro "giusto": san Giuseppe, spinto ad obbedire alle parole dell'angelo proprio dalla sua fiducia nel disegno divino e nel compimento della volontà celeste.**

"Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto", proprio mentre Betlemme e i dintorni stavano per risuonare di pianti e lamenti, provocati dalla strage degli innocenti. **Dopo la morte di Erode, sempre obbedendo alle parole dell'angelo, Giuseppe ritorna dall'Egitto, portando con sé Gesù e Maria, per stabilirsi a Nazaret.**

La fede in Dio e l'obbedienza alla sua parola possono cambiare il cammino della nostra vita. Così, è per la nostra salvezza che Dio ha salvato la Santa Famiglia.

• **La famiglia terrena di Gesù è detta la Santa Famiglia** e il Vangelo odierno ce ne fa capire il perché. **È una famiglia che fa costantemente la volontà di Dio.** Sottopone la propria volontà ai divini disegni. Ascolta e obbedisce rinunciando alle proprie comodità e alle proprie abitudini. Lo indica assai bene quel verbo, ripetuto ben due volte nel giro di poche righe, "levati". A Giuseppe è ripetuta poi l'esortazione: "prendi con te il bambino e sua madre". La prima volta l'intimazione è perentoria: "fuggi". Più accondiscendente è la seconda: "ritorna nella terra d'Israele, perché sono morti quelli che attendevano alla vita del bambino".

• In questo breve tratto del racconto evangelico **il protagonista è Giuseppe. Un angelo gli appare in sogno ed egli non obietta e non indugia, ma obbedisce.** Era già abituato alle apparizioni angeliche nei suoi sogni. **Nella prima apparizione gli era stato detto di non temere di prendere con sé Maria perché, quanto era avvenuto, era opera dello Spirito Santo.** Anche a lui, che era stato chiamato dall'angelo figlio di Davide, è stata affidata una missione, da adempiere in modo minuzioso. **La fuga non è un viaggio di piacere da interrompersi quando lo si ritiene più opportuno. No, l'avviso angelico è inequivocabile: "resta lì finché io te lo dica".**

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Rocco Pezzimenti - Padre Ermes Ronchi osm

• Anche per Giuseppe si può dire che abbia interiormente pronunciato: "*si faccia secondo la tua parola*". E **quando la parola dice di ritornare, egli riprende la sua famiglia e ritorna**. Sembrerebbe il ritorno tanto desiderato, alla propria casa, da tempo abbandonata, ma non è così. I suoi desideri non contano, bisogna dar corpo a quelli del Signore. **Non può tornare nella Giudea, dove regnava il figlio di Erode Archelao, e allora si ritira nella Galilea, in un villaggio senza gloria chiamato Nazareth**. Lì occorrerà inventarsi una nuova vita, partendo come in Egitto, da zero. Giuseppe e Maria lo faranno ancora volentieri perché si deve attuare un'altra profezia: "*Sarà chiamato Nazareno*".

• **Giuseppe, un padre concreto e sognatore.**

Il Vangelo racconta di una famiglia guidata da un sogno.

Oggi noi, a distanza, vediamo che il personaggio importante di quelle notti non è Erode il Grande, non è suo figlio Archelao, ma un uomo silenzioso e coraggioso, concreto e sognatore: Giuseppe, il disarmato che è più forte di ogni Erode. E che cosa fa Giuseppe? Sogna, stringe a sé la sua famiglia, e si mette in cammino.

Tre azioni: seguire un sogno, andare e custodire. Tre verbi decisivi per ogni famiglia e per ogni individuo; di più, per le sorti del mondo.

Sognare è il primo verbo. È il verbo di chi non si accontenta del mondo così com'è. Un granello di sogno, caduto dentro gli ingranaggi duri della storia, è sufficiente a modificarne il corso. Giuseppe nel suo sogno non vede immagini, ascolta parole, è un sogno di parole. È quello che è concesso a ciascuno di noi, noi tutti abbiamo il Vangelo che ci abita con il suo sogno di cieli nuovi e terra nuova. Nel Vangelo Giuseppe sogna quattro volte (l'uomo giusto ha gli stessi sogni di Dio) ma ogni volta l'angelo porta un annunzio parziale, ogni volta una profezia breve, troppo breve; eppure per partire e ripartire, Giuseppe non pretende di avere tutto l'orizzonte chiaro davanti a sé, ma solo tanta luce quanta ne basta al primo passo, tanto coraggio quanto serve alla prima notte, tanta forza quanta basta per cominciare.

Andare, è la seconda azione. Ciò che Dio indica, però, è davvero poco, indica la direzione verso cui fuggire, solo la direzione; poi devono subentrare la libertà e l'intelligenza dell'uomo, la creatività e la tenacia di Giuseppe. Tocca a noi studiare scelte, strategie, itinerari, riposi, misurare la fatica. Il Signore non offre mai un prontuario di regole per la vita sociale o individuale, lui accende obbiettivi e il cuore, poi ti affida alla tua libertà e alla tua intelligenza.

Il terzo verbo è custodire, prendere con sé, stringere a sé, proteggere. Abbiamo il racconto di un padre, una madre e un figlio: le sorti del mondo si decidono dentro una famiglia. È successo allora e succede sempre. Dentro gli affetti, dentro lo stringersi amoroso delle vite, nell'umile coraggio di una, di tante, di infinite creature innamorate e silenziose. «*Compito supremo di ogni vita è custodire delle vite con la propria vita*» (Elias Canetti), senza contare fatiche e senza accumulare rimpianti.

Allora vedo Vangelo di Dio quando vedo un uomo e una donna che prendono su di sé la vita dei loro piccoli; **è Vangelo di Dio ogni uomo e ogni donna che camminano insieme, dietro a un sogno**. Ed è Parola di Dio colui che oggi mi affianca nel cammino, è grazia di Dio che comincia e ricomincia sempre dal volto di chi mi ama.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la santa Chiesa di Dio: nella ricchezza e diversità dei suoi carismi e ministeri mostri il volto di una vera famiglia, che sa amare, donare, perdonare ?
- Preghiamo per le famiglie che vivono nell'indigenza: siano al centro dell'attenzione dei responsabili della vita civile e ricevano adeguati sostegni per un futuro più dignitoso ?
- Preghiamo per i coniugi che hanno intrapreso il cammino dell'adozione e dell'affido: la loro scelta sia favorita dalle istituzioni e ogni bambino trovi il calore di una famiglia ?
- Preghiamo per le giovani famiglie: nella loro casa ospitale e accogliente si respiri un clima di cordialità e comunione ?
- Preghiamo per noi qui riuniti: lo Spirito renda semplice il nostro cuore per vivere ogni circostanza con fede, speranza e carità ?
- Che modello è per noi, come famiglia/Comunità, la santa famiglia?
- Come famiglia/Comunità sappiamo rivestirci di quanto espresso nel testo di Siracide ?

7) Preghiera finale : Salmo 127

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*

Sabato dell'Ottava di Natale (Anno A)**Lectio : Prima Lettera di Giovanni 2, 18 - 21****Giovanni 1, 1 - 18****1) Preghiera**

Dio onnipotente ed eterno, che nella nascita del tuo Figlio hai stabilito l'inizio e la pienezza della vera fede, accogli anche noi come membra del Cristo, che compendia in sé la salvezza del mondo.

2) Lettura : Prima Lettera di Giovanni 2, 18 - 21

Figlioli, è giunta l'ultima ora. Come avete sentito dire che l'anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l'ultima ora.

Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri.

Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità.

3) Riflessione ¹⁵ su Prima Lettera di Giovanni 2, 18 - 21**• Figlioli, è l'ultima ora...**

Nutrendoci della verità e della vita che è Cristo, tendiamo alla perfezione, generosi nelle opere, in unità di carità e respingendo le allettazioni del mondo. Cristo è il maestro interiore e la sua unzione dà incremento alla nostra vita spirituale.

• Nutriamoci del latte per giungere al pane.

*1. Figlioli, questa è davvero l'ultima ora (1 Gv 2, 18). Qui si rivolge ai fanciulli perché, trovandoci negli ultimi tempi, affrettino la loro crescita. **L'età del nostro corpo non dipende dalla nostra volontà.** Nessuno cresce nel corpo, in conseguenza di un suo atto di volontà; allo stesso modo nessuno viene alla vita, per effetto di un suo atto di volontà: dove invece la nascita dipende dalla volontà, da questa dipende anche l'accrescimento. Ora nessuno nasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, senza un suo atto di volontà. Perciò egli cresce in questa vita, se vuole, e parimenti questa vita viene a mancare, proprio per causa della volontà. **Crescere significa progredire, decrescere significa venir meno.** Chi è conscio di aver avuto una nascita, si lasci chiamare fanciullo e infante, si attacchi con avidità alle poppe materne e subito crescerà. La Chiesa è una madre ed i suoi Testamenti che formano le Scritture sono le poppe. Da qui si attinga il latte dei misteri che sono avvenuti nel tempo per la nostra salvezza eterna; così ciascuno di noi, nutrito e corroborato, potrà giungere a mangiare quel cibo di cui sta scritto: In principio era il Verbo ed il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo (Gv 1, 1). Cristo si è abbassato a divenire il nostro latte ed ancora lui stesso, che pure è uguale al Padre, diventa nostro cibo. Ti nutre col latte affinché giunga anche a saziarti del pane; toccare Cristo spiritualmente col cuore, significa credere che egli è uguale al Padre.*

• Riconoscere la divinità di Cristo.

*2. Per questa ragione proibiva a Maria di toccarlo e le diceva: Non mi toccare, poiché ancora non sono salito al Padre (Gv 20, 17). Che significano queste parole? Come mai si fece palpare dai discepoli e volle poi evitare il contatto con Maria? Non si tratta della stessa persona che disse al discepolo dubbioso: Metti qui le tue dita e palpa le mie cicatrici (Gv 20, 27)? A quel tempo era forse già ascenso al Padre? Perché dunque trattiene Maria e le dice: Non toccarmi, non sono ancora ascenso al Padre? Dovremo forse dire che egli non ebbe timore alcuno di farsi toccare dagli uomini mentre temette di farsi toccare dalle donne? No! **Il suo contatto rende puro ogni corpo.** Perché avrebbe dovuto temere a farsi toccare da quelli ai quali volle manifestarsi per primo? La sua resurrezione non fu forse rivelata agli uomini da alcune donne, cosicché il serpente fosse*

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Omelia 3 di Sant'Agostino in www.augustinus.it

sconfitto dalla sua stessa tattica ma in senso contrario? Egli aveva annunciato la morte al primo uomo servendosi di una donna, ed è appunto per mezzo delle donne che è stata annunciata agli uomini la vita. **Perché dunque il Signore risorto non volle essere toccato? Per quest'unica ragione: voleva far capire che occorreva ormai toccarlo attraverso un contatto spirituale.** Questo contatto si verifica quando il cuore è puro. Tocca con cuore mondo il Cristo colui che lo riconosce uguale al Padre. Chi ancora non riconosce la divinità di Cristo si arresta alla sua carne e non raggiunge la sua divinità. Non è un gran che arrivare a toccarlo come lo toccarono i persecutori che lo crocifissero. E' invece importante comprendere il Verbo, Dio presso Dio fin dal principio, per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte; egli voleva così essere conosciuto, quando disse a Filippo: Da tanto tempo, o Filippo, sono con voi e non mi avete conosciuto? Colui che vede me, vede anche il Padre (Gv 14, 9).

● **Affrettiamoci a progredire perché è l'ultima ora.**

3. Chiunque intende non abbandonare il progresso verso la perfezione, ascolti ancora: Questa, o fanciulli, è l'ultima ora. Orsù progredite, incominciate a correre, crescete: questa è l'ultima ora. E' un'ora assai lunga ma è pur sempre l'ultima. Con queste parole l'Apostolo intendeva indicarci gli ultimi tempi, poiché **negli ultimi tempi verrà il Signore nostro Gesù Cristo.** Alcuni potrebbero osservare: Perché questi che viviamo sono gli ultimi tempi? **Perché è questa l'ultima ora? Prima deve venire l'Anticristo, poi il giorno del giudizio.** Giovanni previene queste obiezioni in modo che nessuno si adagi tranquillo nella persuasione che questa non è l'ultima ora, perché prima deve venire l'Anticristo. Dice dunque l'Apostolo: Avendo voi udito che verrà l'Anticristo, molti già fin d'ora sono divenuti anticristi (1 Gv 2, 18). Sarebbe mai possibile che ci siano molti anticristi senza che sia giunta anche l'ultima ora?

● **Anticristo è chi non aderisce sinceramente al corpo di Cristo.**

4. **Ma chi sono quelli che l'Apostolo chiama anticristi?** Lo dice in seguito. Da questo noi conosciamo che è l'ultima ora. Da che cosa dunque? Dal fatto che molti sono diventati anticristi. Essi sono usciti dalle nostre file (1 Gv 2, 18-19). **Eccoli gli anticristi; essi uscirono dalle nostre file.** Perciò piangiamo questa perdita. Ma ascolta ciò che ci consola: Non erano dei nostri. Tutti gli eretici, tutti gli scismatici sono usciti dalle nostre file, sono usciti cioè dalla Chiesa. Non ne uscirebbero se fossero dei nostri. Non erano dunque dei nostri già prima di uscire. Ma se già prima di uscire non erano dei nostri, molti ce ne sono dentro, che pur non essendo ancora usciti, sono anticristi. O siamo fare queste osservazioni perché ciascuno di voi, restando dentro la Chiesa, non sia un anticristo. Giovanni, come ora vedremo, ci descrive e ci indica chi sono gli anticristi. Ciascuno deve interrogare la propria coscienza e chiedersi se anche lui non sia un anticristo. Vediamo appunto **chi sono gli anticristi. Anticristo in latino significa avversario di Cristo.** Alcuni intendono questo termine nel senso di uno che verrà prima di Cristo e dopo del quale ci sarà il ritorno di Cristo. Ma non è questo il vero significato del termine, che non va spiegato in questo modo. **Anticristo è colui che si rivela contrario a Cristo.** Ma chi dobbiamo intendere come contrario di Cristo? Ammaestrati da Giovanni voi capite che soltanto gli anticristi possono uscire dalla Chiesa. Chi non è contrario a Cristo non può in nessun modo uscire dalla Chiesa. Chi non è contrario a Cristo, si trova unito al suo corpo e ne è ritenuto un membro. Le membra di un corpo non si mettono in opposizione tra di loro. Un corpo è integro quando vi si trovano tutte le membra. Che dice l'Apostolo circa la concordia delle membra? Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; se un membro è trattato con onore, tutte le membra gioiscono (1 Cor 12, 26). Se per l'onore reso ad un membro anche gli altri gioiscono, ne deriva che se un membro soffre, soffrono tutti gli altri. Questa concordia delle membra non permette che esistano gli anticristi. Ma ci sono di quelli che si trovano nel corpo di Cristo come gli umori cattivi nei corpi mortali (anche il corpo di Cristo abbisogna di cure di quando in quando, poiché esso godrà perfetta salute soltanto nel giorno della resurrezione dei morti). **Il corpo trova sollievo quando vengono espulsi gli umori cattivi.** Quando i cattivi si allontanano dalla Chiesa, questa ne sente sollievo. Quando il corpo evacua e rigetta gli umori cattivi, pare che dica: questi umori sono usciti da me ma non facevano parte del mio essere. Che cosa significano queste parole? Significano che umori cattivi mi opprimevano, ma non già che essi sono stati tagliati via dal mio corpo.

• **La tentazione prova chi sono gli anticristi.**

5. Costoro uscirono dalle nostre file. Dovremmo rattristarci? No! perché essi non erano dei nostri. Che prova ne abbiamo? Se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi (1 Gv 2, 19). Da qui deduca la vostra carità che molti, pur non essendo dei nostri, ricevono i sacramenti insieme con noi, come il battesimo, ed insieme con noi ricevono ciò che solo i fedeli possono ricevere: le benedizioni, l'eucarestia e tutte le grazie contenute nei sacramenti; comunicano con noi nel sacramento dell'altare, ma non sono dei nostri. La prova della tentazione li rivela non dei nostri. Quando la tentazione li assale, vengono gettati lontano, come da una folata di vento; essi non erano buon grano. **Tutti costoro saranno spazzati via** (è cosa che spesso dobbiamo ripetere), **quando l'ايا del Signore incomincerà ad essere vagliata nel giorno del giudizio finale.** Uscirono dalle nostre file, ma non erano dei nostri, poiché se fossero stati dei nostri sarebbero rimasti con noi. Carissimi, voi volete sapere con quale certezza si debba affermare che quanti uscirono dalla Chiesa ma poi vi sono ritornati, non sono anticristi, cioè non sono contrari a Cristo? Ebbene, coloro che non sono anticristi, non possono restare fuori dalla Chiesa. **Con la volontà ciascuno di noi può essere anticristo oppure restare legato a Cristo.** O siamo uno dei suoi membri oppure siamo nel novero degli umori cattivi. Chi diventa migliore fa parte del corpo; chi resta nella sua malizia, è umore cattivo e, quando verrà scacciato, ne sentiranno sollievo coloro che ne erano angustiati. Da noi uscirono ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti ancora con noi; ciò avvenne affinché risultasse chiaro che non tutti erano dei nostri (1 Gv 2, 19). Ha perciò aggiunto: affinché risultasse chiaro, perché sono dentro, eppure non sono dei nostri. Non si vedono cioè, ma uscendo si manifestano. Ma voi avete l'unzione dello Spirito, che vi aiuta a rivelarvi a voi stessi (1 Gv 2, 20). Questa unzione spirituale è lo stesso Spirito Santo, il cui sacramento consiste nell'unzione visibile. **Giovanni afferma che tutti coloro i quali hanno questa unzione di Cristo, conoscono i cattivi ed i buoni e non c'è bisogno che siano ammaestrati, perché l'unzione stessa li ammaestra.**

• **Aderendo al Cristo umile, non si avrà timore della sua maestà.**

6. Scrivo a voi, non perché ignoriate la verità ma perché la conosciate, giacché qualsiasi menzogna non deriva dalla verità (1 Gv 2, 21). **Eccoci dunque avvertiti in che modo possiamo conoscere l'Anticristo. Chi è Cristo? E' la verità; lo afferma lui stesso: lo sono la verità (Gv 14, 6). Ogni menzogna non proviene dalla verità e perciò chiunque mente, non appartiene a Cristo.** Giovanni non intende dire: c'è una menzogna derivante dalla verità e c'è, d'altra parte, una menzogna non derivante dalla verità. Prestate attenzione a ciò che afferma per non adulare e blandire voi stessi, e non ingannarvi né illudervi: Ogni menzogna non proviene dalla verità. Vediamo perciò di comprendere in che modo mentono gli anticristi, dato che non esiste un tipo solo di menzogna. Chi è mendace se non colui che nega essere Gesù il Cristo? (1 Gv 2, 22). I nomi di Gesù e quello di Cristo hanno due diversi significati. **Gesù Cristo, nostro Salvatore, è evidentemente una sola persona, tuttavia il nome che gli è proprio è quello di Gesù.** Come Elia, Mosè ed Abramo ebbero un loro proprio nome, così il Signore nostro ha un suo nome proprio, Gesù. Invece **il nome di Cristo designa una funzione di carattere sacro.** Lo stesso si verifica per i nomi di profeti e di sacerdoti. **Cristo significa: unto, colui per mezzo del quale si sarebbe attuata la redenzione di tutto il popolo d'Israele.** Il popolo giudaico attendeva nella speranza la venuta del Cristo, ma perché egli venne in umile aspetto, non fu riconosciuto. Egli era una piccola pietra ma essi finirono per inciampare contro di essa e ne rimasero feriti. Ora la pietra si è ingrandita ed è divenuta un gran monte (cf. Dn 2, 35). Che cosa afferma la Scrittura? Chiunque inciampierà contro questa pietra, ne sarà sfracellato; essa schiaccerà qualunque persona sopra la quale cadrà (Lc 20, 18). E' necessario esaminare bene queste parole. Il testo dice che chi urterà contro di essa verrà sfracellato, ed aggiunge che sarà spezzata la persona sulla quale cadrà quella pietra. Poiché dapprincipio egli venne nella umiltà, gli uomini gli urtarono contro; poiché verrà nella grandezza al dì del giudizio, su chi egli cadrà, si sfracellerà. **Ma quando Cristo verrà, non schiaccerà quelli che non ha schiacciato al momento della sua venuta.** Chi non urtò contro di lui, quando si presentò umile, non avrà paura di lui, allorché si presenterà in tutta la sua grandezza. Avete dunque sentito, o miei fratelli: chi non urtò contro di lui, quando si presentò umile, non avrà paura di lui quando si presenterà in tutta la sua grandezza. Cristo è pietra di inciampo per i malvagi e quanto Cristo afferma acquista per essi un sapore amaro.

● **Saremo suoi eredi, se ci terremo uniti al suo corpo diffuso ovunque.**

7. Udite allora e vedete. Tutti quelli che escono dalla Chiesa e si staccano dalla sua unità, sono senza alcun dubbio anticristi. Nessuno dubiti, perché ce lo ha indicato Giovanni stesso: Essi uscirono da noi ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, certamente sarebbero rimasti con noi. Dunque chiunque non resta con noi, ma si allontana, è evidentemente un anticristo. Ma quale prova abbiamo che egli è un anticristo? Questa: la sua falsità. Chi mai è mendace, se non colui che nega essere Gesù il Cristo? Interroghiamo gli eretici: quale è mai l'eretico che afferma che Gesù è il Cristo? Faccia attenzione la vostra Carità a questo grande mistero. Considerate che cosa ci ha ispirato nostro Signore, che cosa vorrei insinuarvi. Ecco, uscirono dalla nostra Chiesa e sono diventati Donatisti. Interrogiamoli e chiediamo loro se Gesù è il Cristo; subito risponderanno: certo Gesù è il Cristo. Se anticristo è colui che nega Gesù essere il Cristo, né essi possono dire che noi siamo anticristi, né noi lo possiamo affermare di loro, perché tutti e due professiamo la medesima verità. Se dunque essi non dicono di noi che siamo eretici né noi di loro, ne deriva che noi non ci siamo divisi da loro, né loro da noi. Noi però non siamo usciti dai nostri ranghi e restiamo nell'unità; ma se restiamo nell'unità, perché mai ci sono due altari in una stessa città? Perché abbiamo famiglie divise, matrimoni disuniti? Che significa avere in comune il letto e non credere allo stesso e identico Cristo? Per questo ci ammonisce l'Apostolo e vuole che abbiamo a confessare la verità. Una delle due: O essi hanno abbandonato le nostre file o noi abbiamo abbandonato le loro. L'idea che noi abbiamo abbandonato loro non deve neppure sfiorarci: **noi possediamo il testamento dell'eredità del Signore, lo leggiamo ad alta voce** e vi troviamo queste parole: *Ti darò le genti come tua eredità ed il tuo regno raggiungerà i confini della terra* (Sal 2, 8). Noi possediamo l'eredità di Cristo, mentre essi non l'hanno. Essi non hanno aderenti su tutta la faccia della terra, non sono in comunione con tutti gli uomini redenti dal sangue del Signore. Noi invece possediamo il Signore stesso, risorto da morte, che si offrì ai discepoli perché lo palpessero con le loro mani. E siccome ancora dubitavano disse loro: *Era necessario che il Cristo soffrisse e risorgesse da morte il terzo giorno e nel suo nome si predicasse la penitenza e la remissione dei peccati. Dove? In qual modo? A chi? A tutte le genti, incominciando da Gerusalemme* (Lc 24, 46-47). Siamo certi che l'eredità del Signore è una sola. Chiunque non si trova in comunione con questa eredità, l'ha perduta.

● **Accogliamo Cristo e con le parole e con i costumi.**

8. Ma non angustiamoci: Essi uscirono da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi. **Se dunque uscirono dalle nostre file, sono essi gli anticristi e, perché tali, sono dei bugiardi e negano che Gesù sia il Cristo.** Torniamo così al nodo del problema. Interrogali pure tutti; ognuno risponderà che Gesù è il Cristo. **L'Epistola che stiamo esaminando mette qui alle strette la nostra intelligenza, a causa di questo passaggio difficile.** Voi certamente vedete il problema ed è problema che, se non ben capito, turba noi e loro. O siamo noi gli anticristi o sono loro. Essi ci chiamano anticristi e dicono che ci siamo allontanati da loro; da parte nostra noi diciamo altrettanto di loro. Ma gli anticristi ci sono indicati chiaramente dall'Epistola stessa. E' anticristo chiunque nega che Gesù sia il Cristo. **Chiediamoci allora chi di noi lo nega, e non fermiamoci alle parole ma ai fatti.** Se tutti fossero interrogati, tutti a una sola voce proclamerebbero che Gesù è il Cristo. Ma tacciano le parole e si interrogano invece la vita. Se nella Scrittura saremo capaci di scoprire un solo passo in cui è detto che si può negare non solo con la bocca ma anche coi fatti, troveremo allora molti anticristi che professano Cristo con la bocca ma si sono staccati da lui a causa dei loro costumi. Dov'è questo passo della Scrittura? **Senti Paolo apostolo che parla appunto di costoro e dice: Essi professano di conoscere Dio ma lo negano coi fatti** (Tt 1, 16). Ecco dove sono gli anticristi: chiunque nega Cristo coi fatti, è un anticristo. Non mi fermo a sentire le sue parole ma guardo come vive. Le opere parlano da se stesse e staremo ancora a esaminare le parole? C'è forse un solo malvagio che non ci tenga a parlare bene? Sentite però che cosa dice il Signore di costoro: *Ipocriti, come potete parlare bene voi che siete cattivi?* (Mt 12, 34). Voi fate giungere le vostre voci fino alle mie orecchie, ma io vedo i vostri sentimenti, vedo in voi una volontà cattiva ed è qui che voi mostrate la falsità dei vostri frutti. So bene dove posso raccogliere: non colgo fichi sui rovi, non uva sulle spine. **Ogni albero si riconosce dai frutti** (cf. Mt 7, 16). **Colui che confessa Cristo colla bocca e lo nega coi fatti è un anticristo peggiore degli altri. Egli è un menzognero, perché dice diversamente da quel che fa.**

● **Siamo noi gli autori del peccato, non Dio.**

9. Pertanto, o fratelli, se dobbiamo interrogare i fatti, non solo troviamo che ci sono molti anticristi usciti dalle nostre file, ma altri ce ne sono nascosti e non ancora partiti da noi. Quanti spergiuri, quanti frodatori, quanti malfattori, quanti che si dedicano alle pratiche magiche, quanti adulteri, ubriaconi, usurai, imbroglioni, quante persone del genere che neppure conviene nominare la Chiesa tiene nel suo seno! **Le azioni di questa gente sono contrarie alla dottrina di Cristo, al Verbo di Dio. Cristo è il Verbo di Dio: tutto quanto è contrario al Verbo di Dio, appartiene all'Anticristo.** L'Anticristo infatti è contrario a Cristo. Volete vedere come costoro resistono apertamente a Cristo? **Avviene a volte che facciamo del male e si tenta per una prima volta di correggerli:** essi ancora non osano bestemmiare Cristo ma imprecano contro i suoi ministri, quelli appunto dai quali vengono ripresi. Se poi dimostri loro che le tue parole non sono altro che le parole di Cristo, fanno di tutto per convincerti che si tratta di parole tue, non delle parole di Cristo. Ma quando risulta evidente che tu ripeti le parole stesse di Cristo, si lanciano contro Cristo e lo criticano. Dicono allora: Perché ci ha creati quali siamo? Non è questo il linguaggio che vanno ripetendo quotidianamente gli uomini consapevoli di essere fuori strada? Nella loro perversa volontà essi lanciano accuse contro il loro Creatore. **Ma il Creatore grida loro dal cielo (è lui infatti che ci ha creati, lui che ci ha redenti): Che cosa ti ho fatto? Io ho creato l'uomo, non l'avarizia dell'uomo, né il furto, né l'adulterio.** Tu sai della lode che mi recano le mie opere. Era proprio questo inno, che usciva dalla bocca dei tre fanciulli, a proteggerli dalle fiamme (cf. Dn 3, 24-90). **Le opere del Signore lodano il Signore;** il cielo, la terra, il mare, lo lodano; lo loda tutto quanto sta in cielo; lo lodano gli angeli, le stelle, gli astri; tutte le creature viventi nelle acque lo lodano, tutti i volatili, tutti gli animali che sulla terra si muovono, tutti i rettili; tutte queste creature lodano il Signore. Avete forse udito qualche volta che l'avarizia lodi il Signore? che questo faccia l'ubriachezza, la lussuria, la frivolezza? Là dove non senti salire la lode al Signore non si trovano creature da lui fatte. **Correggi ciò che tu hai fatto, affinché si salvi ciò che in te fece il Signore.** Se questo non vuoi farlo, è segno che ami e resti attaccato ai tuoi peccati e sei perciò contrario a Cristo. Non importa che tu sia dentro o fuori la Chiesa: tu sei in ogni caso un anticristo: dentro o fuori che tu sia, sei paglia. Perché allora non sei fuori? Perché non hai ancora incontrato il vento.

● **Esaminiamoci e purifichiamoci per appartenere a Cristo.**

10. Abbiamo dunque chiarito questi punti, fratelli miei. Nessuno di voi dica: Io non adoro Cristo ma adoro Dio suo Padre: Chiunque nega il Figlio, non possiede né il Figlio, né il Padre; chi confessa il Figlio, ha il Figlio ed il Padre (1 Gv 2, 23). **Giovanni si rivolge qui a voi che siete buon grano. Quelli che un tempo erano paglia ascoltino anche essi, perché riescano a diventare grano. Ciascuno esamini la propria coscienza e si converta, se scopre che ama il mondo; diventi un amatore di Cristo, se non vuol essere un anticristo. Se si dice a qualcuno che egli è un anticristo, subito si adira e pensa che gli sia fatta ingiuria; minaccerà perfino di denunciare l'avversario che lo chiama anticristo. Ma Cristo gli dice: abbi pazienza: se si tratta di una falsità, gioisci insieme con me, perché anch'io sento dire cose false nei miei riguardi dagli anticristi; se si tratta invece di un'accusa vera, rientra in te stesso e se hai timore di udire ciò, temi ancor più di esserlo.**

● **Il pensiero del premio accenda il fervore delle opere.**

11. Rimanga dunque in voi ciò che avete sentito dall'inizio. Se resterà in voi ciò che avete udito dall'inizio, anche voi resterete nel Figlio e nel Padre. Questa è la promessa che Egli ci ha fatto (1 Gv 2, 24-25). Avresti intenzione di chiedere il compenso e ti verrebbe da dire: Ecco ciò che ho udito fin dall'inizio lo custodisco in me e lo osservo; per conservarmi così sostengo pericoli, fatiche, tentazioni. Con che frutto? Per quale mercede? Che cosa mi darà il Signore per il fatto che mi vedo scosso dalle tentazioni di questa vita? Qui non trovo un solo momento di quiete, la condizione mortale mi pesa sull'anima ed il corpo corruttibile mi trascina in basso; tuttavia tutto io sopporto, purché resti in me ciò che ho udito dall'inizio e possa così dire al mio Dio: A causa delle tue parole, mi sono mantenuto costantemente su strade difficili (Sal 16, 4). Ma per quale mercede? **Ascolta e non venir meno. Se stavi venendo meno a causa delle tue fatiche, resisti, volgendo il tuo pensiero alla mercede promessa.** Chi mai lavorando in una vigna, smette di pensare con interesse alla paga che dovrà prendere? Se si dimenticherà della paga, anche le sue mani resteranno inoperative. Il ricordo della mercede promessa rende perseveranti nel lavoro,

perfino quando colui che ha fatto la promessa è un uomo che potrebbe ingannarti. Quanto **più forte allora tu devi dimostrarti nel campo di Dio, dato che la promessa della mercede proviene dalla Verità stessa**, cui non può succedere né di essere tolta di mezzo, né di morire, né di ingannare colui al quale è stato promesso? E che cosa è stato promesso? Vediamo. Si tratta forse di oro, amatissimo dagli uomini di quaggiù, o di argento? Si tratta di possedimenti per i quali gli uomini spendono il loro oro, che pure amano assai? Si tratta di ridenti campagne, di case grandiose, di numerosa servitù, di ricchi greggi? No! non è questa la mercede, in vista della quale il Signore ci esorta a resistere nella fatica. **In che cosa consiste allora questa mercede? Nella vita eterna.** Avete udito e per la gioia voi avete gridato; ciò è avvenuto perché voi amate quello che avete sentito e quando giungerà anche per voi il riposo della vita eterna, sarete liberati dalle presenti fatiche. **Ecco quello che Dio promette: la vita eterna. Ecco quello che Dio minaccia: il fuoco eterno.** Quali parole egli dirà a quelli che saranno messi alla sua destra? Venite, o benedetti del Padre mio, ricevete il regno che vi è stato preparato fin dall'origine del mondo. E a quelli di sinistra che dirà? Andate al fuoco eterno, che fu preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 34-41). **Se ancora non ami il premio, temi almeno il castigo.**

● **Promesse di Dio e promesse del mondo.**

12. **Ricordate dunque, o fratelli miei, che Cristo ci ha promesso la vita eterna.** Questa è la promessa - dice l'apostolo Giovanni - che ci ha fatto: la vita eterna. Vi ho scritto queste cose a proposito di quelli che vi portano fuori strada (1 Gv 2, 26). **Che nessuno vi conduca a perdizione, seducendovi; desiderate invece la promessa della vita eterna.** Che cosa può promettere il mondo? Prometta ciò che vuole; la sua promessa è rivolta ad uno che forse domani deve morire. E costui come se ne partirà da questo mondo per presentarsi a Colui che resta in eterno? Ma qui c'è un prepotente che mi minaccia perché compia il male. Che cosa ti minaccia? Il carcere, le catene, il fuoco, i tormenti, le bestie. Ebbene ti minaccia forse il fuoco eterno? Tu, temi ciò che minaccia l'Onnipotente, ama ciò che l'Onnipotente promette; allora tutto il mondo diventerà per te un nulla, tanto quando promette come quando minaccia. **Vi ho scritto queste cose a proposito di coloro che vi seducono, affinché sappiate che voi avete l'unzione e l'unzione che abbiamo ricevuto da lui resti dentro di noi** (1 Gv 2, 27). L'effetto sacramentale dell'unzione è la virtù invisibile, l'unzione invisibile, cioè lo Spirito Santo: unzione invisibile è quella carità che resta in chiunque si trova, come una radice non soggetta a disseccarsi nonostante l'ardore del sole. Tutto quanto ha profonde radici, riceve nutrimento dal calore del sole, ma non dissecca.

● **Sia Cristo ad istruirti ed alimentarti interiormente.**

13. Voi non avete necessità che qualcuno vi istruisca, perché la sua unzione vi istruisce su tutto (1 Gv 2, 27). O fratelli, che cosa facciamo, quando vi diamo questi insegnamenti? Se è la sua unzione che vi istruisce su tutto, il nostro è come un lavoro inutile. Perché tanta insistenza nell'istruirvi? Non è meglio affidarvi alla sua unzione, cosicché sia essa ad istruirvi? E' una domanda che pongo a me ed all'apostolo Giovanni. Si degni l'Apostolo ascoltare questo fanciullo che gli rivolge delle domande. Io domando dunque a Giovanni: Coloro ai quali tu rivolgevi queste parole avevano già l'unzione? A loro dicesti infatti: la sua unzione vi insegnerà tutto. Perché allora hai scritto ad essi questa lettera? Perché istruirli? perché ammaestrarli? perché edificarli? **C'è qui un grande mistero sul quale occorre riflettere, o fratelli. Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro.** Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito. Ne volete una prova, o miei fratelli? Ebbene, non è forse vero che tutti avete udito questa mia predica? Quanti saranno quelli che usciranno di qui senza aver nulla appreso? Per quel che mi compete, io ho parlato a tutti; ma coloro dentro i quali non parla quell'unzione, quelli che lo Spirito non istruisce internamente, se ne vanno via senza aver nulla appreso. **L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo.** Egli perciò dice nel Vangelo: **Non vogliate farvi chiamare maestri sulla terra: uno solo è il vostro maestro: Cristo** (Mt 23, 8-9). Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; **Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo. E' dunque interiore il maestro che veramente**

istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito. **Le parole che noi facciamo risuonare di fuori, o fratelli, sono come un agricoltore rispetto ad un albero.** L'agricoltore lavora l'albero dall'esterno: vi porta l'acqua, lo cura con attenzione; ma qualunque sia lo strumento esterno che egli usa, potrà mai dare forma ai frutti dell'albero? E' lui che riveste i rami nudi dell'ombra delle foglie? Potrà forse compiere qualcosa di simile nell'interno dell'albero? Chi invece agisce nell'interno? Udite l'Apostolo che si paragona ad un giardiniere e considerate che cosa siamo, onde possiate ascoltare il maestro interiore: lo ho piantato, Apollo ha irrigato, ma Dio procura la crescita. **Né colui che pianta né colui che irriga conta qualcosa, ma colui che procura la crescita, Iddio (1 Cor 3, 6-7).** Ecco ciò che vi diciamo: noi quando piantiamo ed irrigiamo istruendovi con la nostra parola, non siamo niente; è Dio che procura la crescita, è la sua unzione che di tutto vi istruisce.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.

Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».

Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

5) Riflessione ¹⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 1 - 18

• **In principio, prima della creazione, era il Verbo, divino, dinamico e vivo. Era con Dio ed era Dio.** Con queste tre brevi affermazioni, eccoci condotti al mistero stesso della Trinità. Ci è stato concesso di vedere che il Verbo divino ha origine nell'eternità di Dio, vive in un'unione particolare e ineffabile con Dio, è Dio stesso, uguale al Padre e non subordinato o inferiore. **E questo Verbo, personale e trascendente, è sceso dalla sua dimora celeste perché Dio fosse presente, in carne ed ossa, sulla terra e per insegnarci a conoscere direttamente il Padre, che lui solo aveva visto.** Perché il Verbo è da sempre e per sempre il Figlio Unigenito e prediletto di Dio. In Cristo si trovano unite la divinità e l'umanità. In Cristo vediamo la gloria di Dio brillare attraverso la sua umanità. **Ma l'identità del Figlio col Padre è espressa nella dipendenza, nell'obbedienza completa rivelata nel sacrificio, nel dono totale di sé.** Si intravede qui l'umiltà della Trinità, così come è manifestata nella carne mortale di Cristo.

Parlandoci del suo legame con il Padre, Gesù vuole attirarci a sé per fare di noi i suoi discepoli e figli di Dio. Vuole insegnarci che la nostra vita deve riflettere, nella condizione umana, la vita della Trinità, la vita di Dio stesso, se desideriamo ricevere i suoi doni apportatori di salvezza.

¹⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **"Giovanni non era la luce, ma doveva essere testimonianza alla luce"** (Gv. 1,7) - **Come vivere questa Parola?**

Nel prologo del suo vangelo Giovanni parla del precursore di Gesù: quel Giovanni Battista che aveva riconosciuto il Messia nell'uomo che era andato da lui a ricevere il battesimo di penitenza, nell'acqua del fiume Giordano.

Proprio qui, nella solenne apertura del Suo vangelo, l'evangelista proclama la verità e fa' chiarezza nelle menti confuse di quanti aspettavano il Messia.

Quel che nel Battista non coincideva con la persona del grande Atteso è però formulato in modo da rivelare l'identità del precursore di Gesù. Egli, chi è in realtà? È il testimone della Luce Vera venuta ad illuminare ogni uomo, è dunque testimone di Gesù.

Luce del mondo è il Signore Gesù, Giovanni Battista è il suo primo forte e puro testimone.

Signore, io credo e avverto sempre più in profondità che Tu, con la Tua Parola e con la Tua Chiesa che l'interpreta, sei la Luce di ogni uomo che viene al mondo.

Tu dai senso al nostro vivere e morire, Tu illumini tutto.

Fa' che anch'io sia Tuo Testimone: Testimone del Tuo essere LA LUCE che rivela anche le ragioni più oscure della vita.

Ecco la voce Papa Francesco : *"Il mondo di oggi ha tanto bisogno di testimoni. Non tanto di maestri, ma di testimoni. Non parlare tanto, ma parlare con tutta la vita: la coerenza di vita, proprio la coerenza di vita! Una coerenza di vita che è vivere il cristianesimo come un incontro con Gesù che mi porta agli altri e non come un fatto sociale. Socialmente siamo così, siamo cristiani, chiusi in noi. No, questo no! La testimonianza!"*

- **"Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome."** (Gv 1,10-12) - **Come vivere questa Parola?**

È una pericope del Vangelo di San Giovanni Apostolo e ne cogliamo subito l'eccezionale forza espressiva.

Per ben tre volte il vocabolo "mondo" è ripetuto in due righe soltanto. Così l'autore ci rende avvisati della enormità del fatto avvenuto proprio quando, al tempo dell'imperatore Augusto, il mondo veniva conosciuto dominato e unificato dalla potenza romana.

Ecco, in questa pienezza del tempo, **il Verbo di Dio altissimo, colui che creò la bellissima casa dell'uomo (questo nostro mondo) venne a farsi uomo.**

In mezzo a quegli uomini che erano (anzi sono) suoi, perché da Lui chiamati ad avere per loro dimora il meraviglioso creato, **il Signore, pur mantenendo la natura divina, assunse anche la nostra natura: quella umana.**

È avvenuto dunque qualcosa di grande, di meraviglioso, di nobilitante l'uomo però, molti, proprio tra gli uomini, non hanno neppure accolto l'Autore del dono. È il massimo dell'ottenebramento mentale e della insipienza del cuore.

Attenzione però! **Beati, veramente beati quelli che, nel corso dei secoli, hanno fatto spazio in cuore e nella vita al Verbo di Dio umanato tra le nostre tenebre: Cristo Gesù.**

Quel che di splendido, di prezioso è avvenuto sta qui: io sono - diciamo pure noi siamo - divenuti Figli di Dio. Lui lo è per natura, noi per grazia: una grazia ottenuta a "prezzo altissimo" da Lui che ci fa assurgere a una dignità senza pari.

Fa', o Signore, che mi ricordi sempre. Fa' che io viva questa mia dignità rispettandola anche nella mia convivenza con tutti gli altri uomini.

Non per nulla Papa Paolo VI proclamò: *"ogni uomo è mio fratello."*

Ecco la voce di una beata Bernadetta Bianchi Porro : *"Nelle mani di Dio anche le cose più insignificanti possono diventare la nostra cometa."*

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perchè la Chiesa di Cristo, alla luce del vangelo, sappia riflettere sulle vicende di quest'anno, per rinnovare il suo impegno al servizio dell'uomo e del regno di Dio ?
- Preghiamo perchè le istituzioni politiche ed economiche non soffochino il messaggio evangelico, ma facciano in modo che ogni persona si senta accolta e protagonista nella costruzione della società ?
- Preghiamo perchè nel mondo si superino gli squilibri fra ricchi e poveri, le divisioni che provocano guerre, le ingiustizie che creano l'emarginazione dei più deboli ?
- Preghiamo perchè tutti i fratelli, che quest'anno ci hanno lasciato, incontrino Dio Padre e ricevano la ricompensa delle loro fatiche ?
- Preghiamo perchè i bambini nati durante l'anno, segno dell'amore di Dio per il mondo, siano educati secondo i principi evangelici ai più alti valori umani ?
- Preghiamo perchè tutti noi che partecipiamo a questa eucaristia, fortificati dal corpo e sangue di Cristo, cresciamo nell'amore e nel servizio reciproco ?
- Ringraziamo il Signore per i doni concessi quest'anno, alla nostra comunità ?

**7) Preghiera finale : Salmo 95
Gloria nei cieli e gioia sulla terra.**

*Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,
annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.*

*Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta.*

*Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.*

Indice

Lectio della domenica 25 dicembre 2022	2
Messa della notte.....	2
Lectio della domenica 25 dicembre 2022	7
Messa del giorno.....	7
Lectio del lunedì 26 dicembre 2022.....	13
Lectio del martedì 27 dicembre 2022	17
Lectio del mercoledì 28 dicembre 2022.....	21
Lectio del giovedì 29 dicembre 2022.....	25
Lectio del venerdì 30 dicembre 2022	30
Lectio del sabato 31 dicembre 2022.....	36
Indice.....	45

www.edisi.eu